

Prezzi all'import e salari guidano la discesa dell'inflazione

Nei mesi più recenti il quadro delle determinanti dell'inflazione italiana è stato caratterizzato dal rientro delle spinte provenienti dal canale degli scambi internazionali. Sul versante dei costi interni si è confermata una fase di moderazione salariale, nonostante il passato innalzamento dell'inflazione e la recente cospicua flessione del tasso di disoccupazione. Nonostante i contratti principali non siano ancora stati siglati, le piattaforme presentate consentono di affermare che anche nel biennio 2001-2002 la fase di moderazione dovrebbe proseguire. Se, ad esempio, si considera il contratto dei metalmeccanici, la dinamica retributiva nel corso del prossimo biennio cumula un incremento del 4.6% in base alla piattaforma presentata dai sindacati, del 3.9% in base alla proposta di Federmeccanica (sul punto si rinvia al Bollettino n.68 del mese di dicembre). La distanza, molto

contenuta, fra le due proposte segnala che la trattativa posizionerà gli aumenti a regime per il biennio 2001-2002 su un valore vicino al 2% medio annuo. Si tratta di un valore compatibile con una crescita delle retribuzioni di fatto inferiore al 3%, che dovrebbe condurre ad una stabilità del costo del lavoro per unità di prodotto nel settore dell'industria. Tenuto conto dei fattori esogeni che hanno condizionato l'andamento dell'inflazione nel corso del 2000, emerge la sostanziale coerenza degli aumenti retributivi in corso con le aspettative di un'inflazione che tenderà a scendere rapidamente sotto il 2%.

La nostra previsione è di un'inflazione medio-annua al 2.6% nel 2001, per scendere all'1.6% nel 2002.

Gli impulsi legati all'inflazione importata, alla base dell'accelerazione dei prezzi registrata lo scorso anno, sono destinati a rientrare nel corso dei

prossimi mesi, come argomentato nella precedente sezione dedicata ai prezzi internazionali. Un profilo flettente per l'inflazione italiana è quindi scontato, una volta assunto un valore del prezzo del petrolio intorno ai 25 dollari al barile nella media del 2001 ed un assestamento a 24 dollari nel 2002.

Sulla base del nostro scenario previsivo l'inflazione al consumo degli energetici passerà da un 12% registrato per la media del 2000 all'1.7% nel 2001, per azzerarsi nella media del 2002. Un secondo elemento che contribuirà alla discesa dell'inflazione italiana a partire dal secondo semestre è relativo ai prezzi dei prodotti alimentari. Lo shock BSE ha generato un innalzamento dei prezzi delle carni alternative, e l'inflazione di questo comparto si è innalzata sino a raggiungere il 3.4% in febbraio. Questo fenomeno è in fase di rientro, con l'adeguamento dell'offerta ai maggiori livelli della domanda. Tuttavia, sino alla fine della primavera, l'inflazione alimentare si manterrà su valori elevati. Ciò principalmente in ragione dei rincari nei prezzi delle altre filiere alimentari, a seguito della ricomposizione della domanda di consumo. A partire dal periodo estivo l'inflazione dei prodotti alimentari descriverà un rientro nella direzione del 2%. La previsione è di un incremento del 2.8% per la media del 2001, per scendere all'1.1% nel 2002.

Le nostre previsioni incorporano poi una decisa decelerazione della dinamica dei prezzi dei beni non alimentari, quantificata all'1.9% nella media del 2001 ed all'1.2% per il 2002. Il rallentamento dei prezzi dei beni non alimentari è il risultato del rientro dei prezzi delle materie prime, della stabilizzazione del tasso di cambio dell'euro, e del rallentamento della domanda internazionale, che frena la crescita dei prezzi praticati dai concorrenti esteri sul mercato nazionale. La decelerazione dell'inflazione dei

Tav. 3 - Prezzi in Italia: consuntivi e previsioni

Variazioni % sull'anno precedente

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
	Media	Media	Media	dic.	Media	Media
					(*)	(*)
Prezzi alla produzione beni finali di consumo						
Prodotti alimentari ^(*)	0.8	1.8	0.0	0.8	1.8	0.0
Prodotti non alimentari	1.0	1.6	1.2	1.7	1.6	1.2
Totale	0.9	1.7	0.7	1.3	1.7	0.7
Prezzi al consumo						
Prodotti alimentari	0.0	1.2	0.9	2.7	1.6	2.8
- alimentari, ex fresco	0.2	0.6	0.5	2.2	1.5	3.0
Prodotti non alimentari	1.5	1.9	1.2	1.8	1.5	1.9
Prodotti energetici ^(*)	1.1	-1.3	1.0	10.5	11.9	1.7
Servizi privati	2.8	2.6	2.5	2.6	2.8	3.0
Tariffe pubbliche ^(*)	4.2	2.4	1.8	1.6	1.3	3.2
Affitti	6.6	5.2	3.3	2.4	2.5	2.4
Totale	2.0	1.9	1.7	2.7	2.5	1.6

Fonte: elaborazioni ref.irs sugli indici Istat NIC e dei prezzi alla produzione.

(*) Previsioni. (**) Comprende i tabacchi ma esclude gli ortofruttili freschi.

(*) Include le tariffe energetiche (en.elettrica, gas, ed altri).

(*) Esclude gli energetici (en.elettrica, gas, ed altri).

Tav. 4 - Previsioni

Variazioni % sull'anno precedente

	2000 ⁽¹⁾	2001 ⁽²⁾	2002 ⁽²⁾
Prezzi al consumo			
Francia	1.7	1.3	1.4
Germania	1.9	1.9	1.6
Spagna	3.4	2.9	2.4
Regno Unito	2.1	1.9	2.2
Italia	2.5	2.6	1.6
Stati Uniti	3.4	2.7	2.3
Giappone	-0.7	-0.3	-0.2
Prezzi alla produzione			
Germania	3.4	2.6	1.7
Regno Unito	2.5	1.8	1.9
Stati Uniti	3.7	2.3	1.2
Giappone ⁽³⁾	0.1	-0.5	-0.3
Italia ⁽⁴⁾	6.0	2.4	0.1

Fonte previsioni: ref.irs - Italia, Consensus - altri paesi

⁽¹⁾Precons. ⁽²⁾Previsione

⁽³⁾Prezzi all'ingrosso ⁽⁴⁾Indice generale.

prodotti non alimentari potrebbe peraltro rivelarsi più marcata qualora dovessero verificarsi scenari più pessimisti sul ciclo internazionale.

Maggiori elementi di rischio si segnalano invece per altre componenti dell'inflazione domestica. Il riferimento è alle recenti tendenze che hanno interessato le tariffe pubbliche, tema cui è dedicata una sezione nelle pagine successive. Nella media dell'anno 2001 la crescita dei prezzi dei servizi pubblici si posiziona al 3.2% per passare al 2% nel 2002, un livello molto superiore a quello degli ultimi anni, e particolarmente distante dagli obiettivi d'inflazione programmati dal Governo. In generale, per le tariffe il rimbalzo quantificato per il dato medio 2001 è di per se in gran parte acquisito, alla luce dei rincari osservati nei primi mesi dell'anno. Lo stesso ordine di considerazioni è valido per l'inflazione della componente tabacchi: alla luce dei recenti rincari si stima una crescita al 2.7% per la media dell'anno 2001.

Al solito, la previsione della dinamica di queste componenti, riflette

anche ipotesi relative alle esigenze di cassa del bilancio della Stato. La previsione di un rallentamento di queste componenti del paniere nel dato medio del prossimo anno è soggetta pertanto ad ampi margini di incertezza, data anche la recente revisione al rialzo delle previsioni sull'indebitamento della Pubblica Amministrazione da parte dei principali istituti di ricerca. La necessità di sostenere le entrate pubbliche potrebbe condurre ad un'inflazione tariffaria più elevata rispetto ai valori indicati.

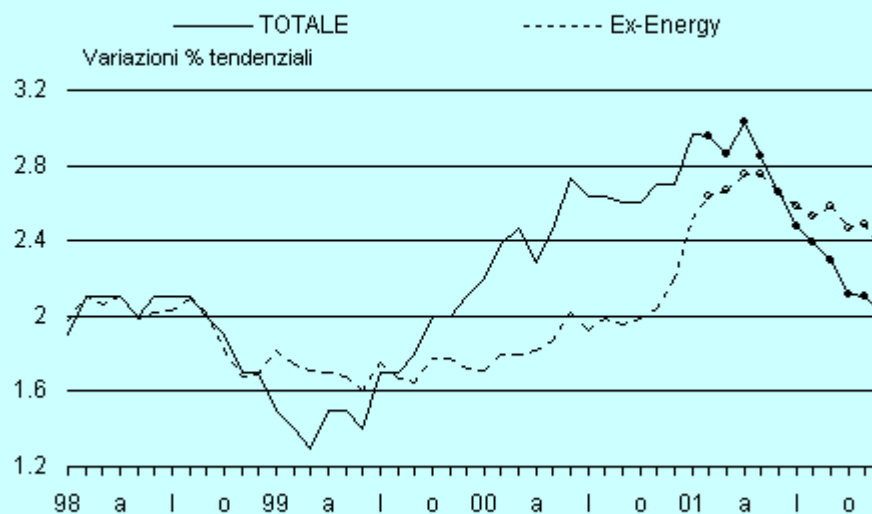
Segnali di accelerazione della corsa dei prezzi hanno interessato anche i settori dei servizi privati: la previsione di crescita dei prezzi per il 2001 si colloca al 3%. Va ricordato che nel 2000 il settore dei servizi ha presentato una repentina accelerazione dei ritmi di attività economica, con tassi di sviluppo nell'ordine del 4%. L'accelerazione dei prezzi finali riflette dunque tensioni dal lato della domanda. Sul lato dell'offerta poi si è registrata una dinamica dell'occupazione particolarmente sostenuta anche se i dati di contabilità presentano una crescita delle retribuzioni del settore del tutto contenuto, nell'ordine del 2%. La moderazione salariale potrebbe però nascondere importanti effetti di ricomposizione della struttura occupazionale nel settore: i modesti aumentati

retributivi osservati potrebbero essere connessi all'ingresso nel mercato di figure "atipiche", caratterizzate da livelli salariali inferiori. E' probabile che l'inflazione dei servizi possa decelerare nel 2002, anche per effetto di un ridimensionamento delle dinamiche occupazionali del settore. Nel breve però potremo osservare tensioni relative a specifiche componenti del paniere, in particolare sui servizi assicurativi. Alla scadenza del blocco varato dal Governo nella primavera dello scorso anno si annunciano difatti importanti adeguamenti (per un approfondimento si rinvia alla sezione del presente rapporto dedicata a tariffe e prezzi liberalizzati).

Per gli affitti la tendenza alla decelerazione emersa nel corso della fase più recente è piuttosto marcata. Si noti che da circa un anno l'inflazione di questo comparto si colloca su livelli inferiori a quelli dell'inflazione generale. Tale circostanza non si verificava dal 1991. Per questa componente ci attendiamo una stabilizzazione della dinamica dei prezzi poco al di sopra del 2% nel biennio di previsione.

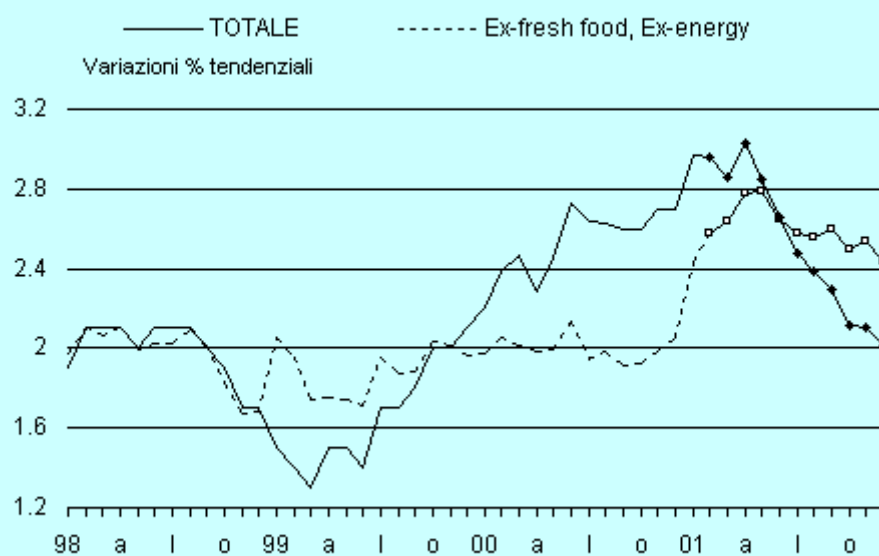
A commento delle previsioni sopra presentate preme segnalare due elementi. Innanzitutto, a livello

Fig. 6 - Inflazione di fondo



Fonte: Dati Istat per i consuntivi, Previsioni ref.irs da Marzo 2001

Fig. 7 - Inflazione di fondo



Fonte: Dati Istat per i consuntivi, Previsioni ref.irs da Marzo 2001

qualitativo si osserva un completo rovesciamento delle tendenze dei diversi elementi che avevano determinato l'innalzamento dell'inflazione italiana nel corso del 2000. Da una fase di inflazione importata, siamo passati ad un contesto in cui le variabili esogene internazionali tendono a moderare la corsa dei prezzi.

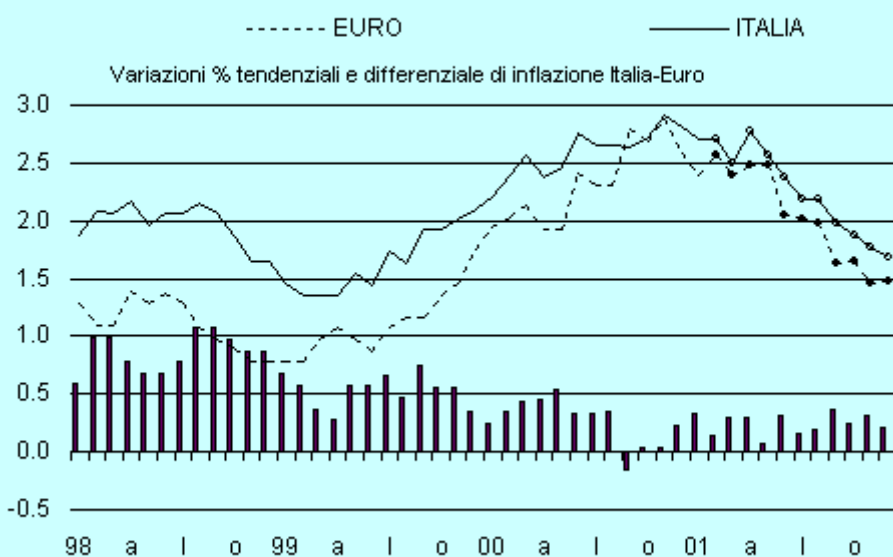
In secondo luogo, va rilevato come in generale, al di là delle variazioni dell'inflazione indotte dal mutamento dello scenario delle esogene, persista una fase di sostanziale tenuta delle componenti domestiche. Lo scenario delle nostre previsioni indica, ad esempio, un tasso d'inflazione per la componente *core*, calcolata escludendo alimentari ed energetici, al 2.6% nel 2001 ed all'1.8% nel 2002. Tali valori sono prossimi a quelli osservati nel corso degli ultimi anni (1.9%, 1.7%, 1.9% rispettivamente dal 1998 al 2000) a segnalare come il sistema abbia incorporato aspettative di inflazione coerenti con il target della Banca Centrale Europea. Anche impulsi esterni molto consistenti si traducono quindi in variazioni modeste dell'inflazione al consumo.

Una misura più ampia dell'infla-

zione complessivamente prodotta dal sistema può ad esempio essere desunta dall'andamento del deflatore del Prodotto interno lordo. Tale variabile ha fluttuato fra il 1997 ed il 2000 fra un massimo del 2.7% del 1998 ed un minimo dell'1.6% nel '99. Nel 2000 la crescita del deflatore del Pil è stata pari al 2.2%.

Da richiamare infine alcuni rischi circa la tenuta dello scenario sopra proposto, in funzione dei bassi livelli raggiunti dal tasso di disoccupazione in diverse aree del paese. In particolare, in base ai recenti dati diffusi dall'Istat nel mese di gennaio, nelle regioni settentrionali del paese il tasso di disoccupazione è sceso al 4.1%. Anche nelle regioni del centro la flessione degli ultimi anni è stata particolarmente marcata (da valori intorno al 10% nel '97 il tasso di disoccupazione si è portato sotto l'8%). Non necessariamente tali indicazioni vanno interpretate come un segnale di prossime tensioni sui salari, considerando che la ragione della aumentata elasticità dell'occupazione alla crescita del prodotto va ricercata proprio nella moderazione salariale degli ultimi anni. Nel corso del prossimo anno, il presupposto di una moderata crescita dei salari nominali è costituito proprio dal rientro degli effetti dello shock petrolifero e dalla rapida discesa dell'inflazione.

Fig. 8 - Divario di inflazione Italia/Euro



Fonte: Dati Istat e Eurostat per i consuntivi, Previsioni ref.irs da Marzo 2001

Il rallentamento internazionale spegne le spinte inflazionistiche

Il ciclo internazionale si è indebolito nel corso degli ultimi mesi. In particolare, sono peggiorate le prospettive dell'economia americana. Segnali di rallentamento emergono anche con riferimento all'economia giapponese ed alle economie emergenti asiatiche.

L'indebolimento della domanda mondiale, ed il conseguente profilo flettente dei prezzi delle materie prime, hanno modificato anche il quadro dell'inflazione internazionale.

Il petrolio stenta a mantenere i livelli medi del 2000; a fine marzo le quotazioni spot per la varietà Brent sono scese sotto i 25 dollari al barile, nonostante l'annuncio di un taglio della produzione da parte dei paesi Opec (Figura 1). Flettono anche i prezzi dei metalli: in base alle rilevazioni dell'indice Economist nel corso del primo trimestre del 2001 le quotazioni in dollari si sono collocate su livelli inferiori del 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per il complesso delle materie prime *no energy* la flessione è quantificata in un 4% (Figura 2a).

Si profila pertanto una nitida inversione di tendenza per gli elementi che avevano determinato l'ascesa

dell'inflazione lo scorso anno. Nel 2000, complice anche l'indebolimento del tasso di cambio, il rimbalzo del costo complessivo delle materie prime in euro era risultato il maggiore dai tempi del secondo shock petrolifero. Facendo riferimento all'andamento dell'indice CCIAA Milano - ref., costruito in base alle quotazioni rilevate sulla piazza milanese, lo scorso anno il costo d'acquisto delle materie prime per le imprese italiane è quasi raddoppiato rispetto ai minimi toccati ad inizio '99. Dopo il massimo raggiunto nel mese di novembre, i mesi iniziali del 2001 hanno visto una flessione destinata con tutta probabilità a protrarsi nel corso dei mesi primaverili (Figura 2b).

L'attenuazione delle spinte sui prezzi dei prodotti d'importazione beneficia anche dell'arresto della fase flettente del cambio dell'euro. Sebbene la valuta europea stenti a registrare una vera e propria inversione di tendenza, è oramai da oltre un anno che il tasso di cambio dollaro/euro fluttua intorno al livello di 0.90, dopo il costante deprezzamento occorso a partire da inizio '99 (quando si collocava ad 1.15 dollari per euro).

Il rallentamento del ciclo dell'in-

Tav. 1 - I dati recenti

Variazioni % sull'anno precedente

	dic.00	gen.01	feb.01
Prezzi al consumo⁽¹⁾			
Francia	1.7	1.4	1.4
Germania	2.3	2.2	2.5
Spagna	4.0	3.8	4.0
Regno Unito	0.9	0.9	-
UEM	2.6	2.4	2.6
ITALIA	2.8	2.7	2.7
Diff. Italia	0.2	0.3	0.1
Stati Uniti	3.4	3.8	3.6
Giappone	-0.2	0.1	-
Prezzi alla produzione			
Germania ⁽²⁾	4.2	4.6	-
Regno Unito	2.4	1.9	1.6
Stati Uniti	3.0	2.9	-
Giappone	0.0	-0.2	-
ITALIA	6.2	5.4	4.9

Fonte: elab. ref.irs su dati Eurostat, OCSE e Istat

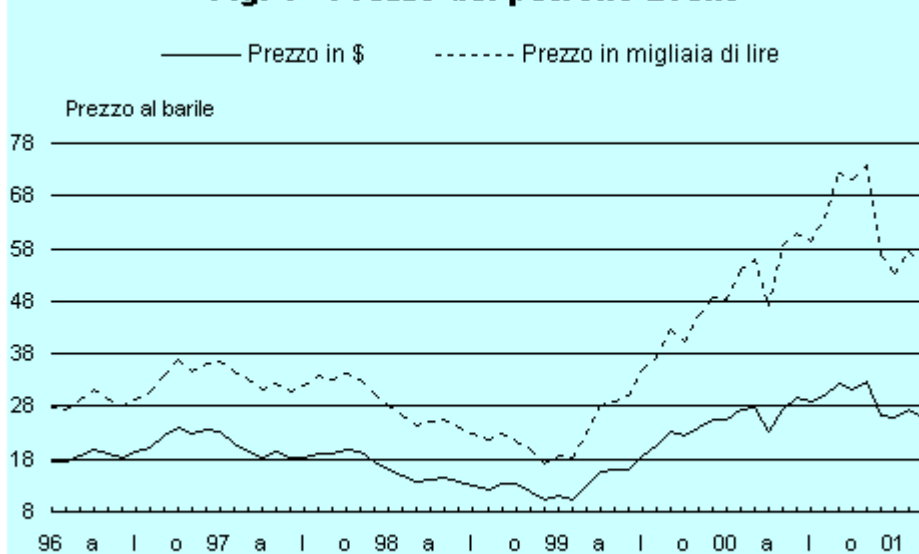
⁽¹⁾Paesi euro: dati armonizzati.

⁽²⁾Fonte Bundesbank.

dustria mondiale agisce da freno per l'inflazione europea (Tavola 1). Non solo stanno scendendo i costi sostenuti dalle imprese per l'acquisto di input d'importazione, ma si aprono spazi di capacità produttiva inutilizzata che spingono le imprese a contenere i prezzi al fine di sostenere i volumi di vendita. I margini di profitto vengono quindi contenuti nell'intento di preservare le quote di mercato. Nei prossimi mesi i prezzi dei prodotti manufatti potranno dunque rallentare rapidamente, dando il via alla chiusura dell'ultimo episodio inflazionistico apertosi dopo lo shock petrolifero.

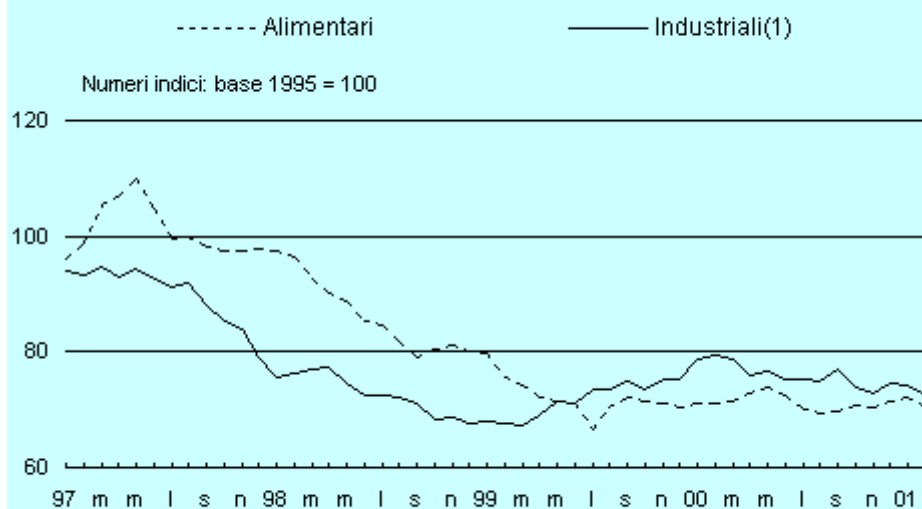
La frenata della dinamica dei prezzi alla produzione caratterizzerà i prossimi mesi e si trasferirà sui prezzi finali pagati dal consumatore con gradualità. Gli effetti più marcati li osserveremo pertanto solamente fra qualche mese. Vi è però anche un canale più immediato di rallentamento dell'inflazione al consumo, costituito dalla diminuzione dell'inflazione per le componenti *energy*. Il prezzo del petrolio è rientrato dai massimi di fine 2000. Se le nostre ipotesi di stabilizzazione del prezzo del greggio

Fig. 1 - Prezzo del petrolio Brent



Fonte: elaborazione ref.irs su dati Economist

Fig. 2a - Materie prime in dollari



(1) Esclusi i combustibili - Fonte: elaborazioni ref.irs su dati Economist

su valori nell'intorno dei 25 dollari al barile troveranno conferma, anche il tasso di variazione tendenziale dei prezzi al consumo dei prodotti energetici si ridurrà progressivamente portandosi su valori negativi a fine anno.

Infine, va ricordato che il rallentamento del ciclo tenderà a contenere la crescita salariale. Da questo punto di vista, si osserva una revisione dello scenario prospettico soprattutto per l'economia americana che sino a pochi mesi fa presentava rischi di ulteriore accelerazione della dinamica del costo del lavoro legati ai bassi livelli della disoccupazione.

Per l'area euro, che parte da livelli d'inflazione più bassi di quelli americani, ed è caratterizzata da tassi di crescita del costo del lavoro più contenuti, lo scenario non presenta segnali di tensione sul versante dei prezzi.

I dati recenti mostrano già una tendenza al ridimensionamento della dinamica dei prezzi nei capitoli di spesa nei quali le componenti energetiche pesano maggiormente. Il capitolo dei trasporti, che include l'andamento dei prezzi dei carburanti, ha descritto una flessione del tendenziale da un massimo del 6.4% del giugno scorso al 2.8% di febbraio 2001; le "spese per l'abitazione" che includono il prezzo dell'energia elettrica, vedono il tendenziale flettere dal 5.9% di novembre al 4.8% in febbraio. In sostenuta crescita l'inflazio-

ne alimentare, che dai valori di segno negativo di inizio 2000 è continuamente aumentata sino a toccare un massimo del 3.2% lo scorso mese di febbraio.

I tre capitoli di spesa sopra menzionati, che cumulano circa il 50% del paniere dei prezzi al consumo dell'area euro, sono quelli che guideranno la discesa dell'inflazione nel corso dei prossimi mesi. Per gli altri capitoli di spesa potremo invece sperimentare rialzi ancora per qualche mese, dato che si sta completando la trasmissione sui prezzi finali dei maggiori costi degli input

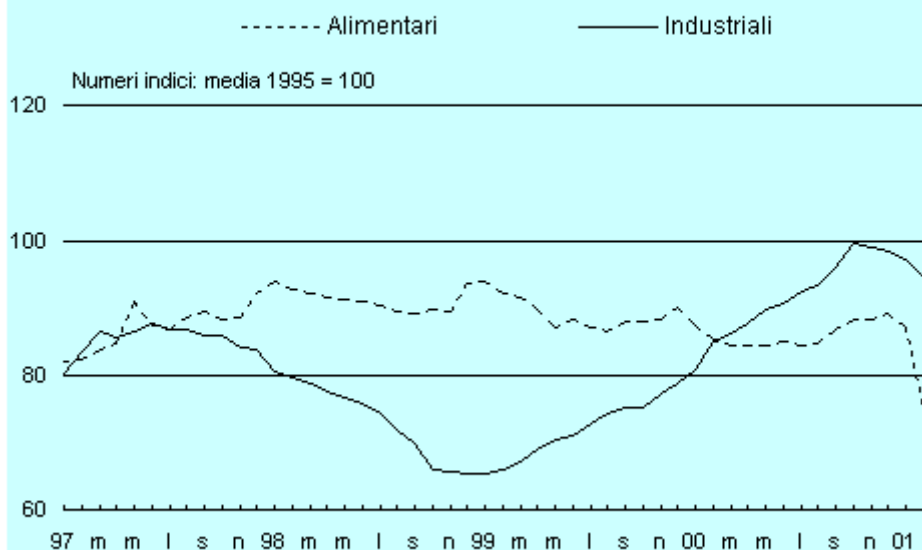
energetici e degli effetti del cambio debole. Più graduale il rallentamento atteso per alcuni capitoli dei servizi (in particolare quello dei pubblici esercizi) che hanno recentemente evidenziato una decisa accelerazione.

A partire dal quadro sopra descritto, ci attendiamo un profilo di discesa dell'inflazione europea che tornerà verso il 2% nei mesi estivi e chiuderà l'anno in prossimità dell'1.5%. In media d'anno ci attendiamo un tasso d'inflazione per l'area euro nel complesso del 2% nel 2001 ed all'1.5% nel 2002.

Va osservato come il profilo sopra descritto rifletta essenzialmente il rientro dell'inflazione dei prodotti energetici ed alimentari. Escludendo tali componenti l'inflazione risulta stabile nell'intorno dell'1.5% nel corso del biennio.

Le nostre previsioni d'inflazione per l'area euro si collocano in questo momento fra le più ottimistiche. Facendo riferimento alla *survey* di Consensus forecast di marzo 2001, le attese dei previsori europei indicano un'inflazione nell'area euro al 2.1% nel 2001, con una differenza marginale rispetto alle nostre previsioni. Maggiore la distanza per il 2002: il consenso indica difatti un'inflazione pari all'1.8%.

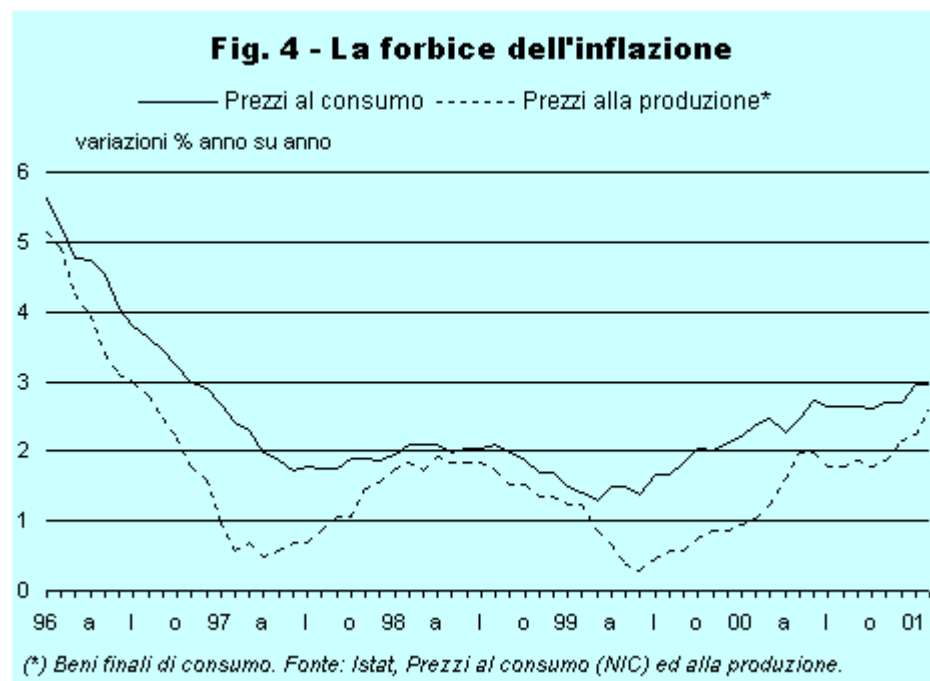
Fig. 2b - Materie prime in lire



Fonte: elaborazioni ref.irs su dati CCIAA-ref.irs

Discesa dell'inflazione dai prodotti energetici

Nel 2000 l'inflazione al consumo ha registrato un incremento medio annuo del 2.5%. Il profilo del tasso di crescita tendenziale è risultato in accelerazione nella prima parte dell'anno, dal 2.2% di gennaio al 2.7% di giugno, per stabilizzarsi nel secondo semestre. La corsa dei prezzi al consumo è proseguita anche nei primi mesi del 2001: a gennaio il tasso di crescita anno su anno è arrivato al 3.0%, dove è rimasto anche in febbraio. Le prime anticipazioni comunicate dalle città campione per il mese di marzo fanno stimare una flessione al 2.8%. La discesa del tasso tendenziale è spiegabile in ragione del graduale rientro degli effetti provocati dallo shock-BSE bovina sui prezzi della filiera delle carni. Un notevole contributo è venuto poi dall'effetto base sui prezzi dei prodotti energetici (carburanti, combustibili da riscaldamento e tariffe indicizzate ai prezzi del greggio - energia elettrica e metano): il confronto tra i forti incrementi dei prezzi dei derivati energetici nel marzo 2000 (+2.7% mese su mese) e la stabilità stimata per il marzo scorso, spiegano infatti da soli circa due decimi in meno di crescita anno su anno dell'indice



generale dei prezzi al consumo. I ribassi dei corsi del greggio iniziano dunque a dispiegare benefici effetti sull'inflazione al consumo.

Anche i prezzi alla produzione hanno descritto una fase di rientro: da un massimo al 6.9% nel mese di giugno, l'inflazione alle prime fasi del processo di commercializzazione è scesa al 4.9%

a febbraio 2001.

Così come nella fase di rialzo dei prezzi alla produzione i primi a risentire del mutato quadro dei costi internazionali erano stati i prezzi delle produzioni a più levata intensità di utilizzo di derivati del greggio, anche nel recente ribasso il principale *driver* è rappresentato dalla decelerazione dei prezzi nelle filiere più esposte alle materie prime energetiche. Da saggi di inflazione dell'ordine del 10% registrati nel secondo semestre del 2000, l'ultimo dato sulla crescita anno su anno dei prezzi dei prodotti intermedi è sceso all'7%. Si confermano invece in fase di lieve accelerazione i prezzi alla produzione dei beni di investimento e dei finali di consumo: rispettivamente l'ultimo tendenziale si cifra all'1.3% e al 2.6% (Figura 3).

In effetti l'indagine Isae sulle tendenze dei prezzi praticati dalle imprese industriali aveva segnalato una flessione del saldo positivo delle risposte in aumento/diminuzione già a partire dalla seconda metà del 2000. Tale flessione si conferma anche nei mesi più recenti lasciando presagire che la fase di decelerazione dei prezzi alla produzione sia destinata a protrar-

Fig. 3 - Prezzi alla produzione dei beni

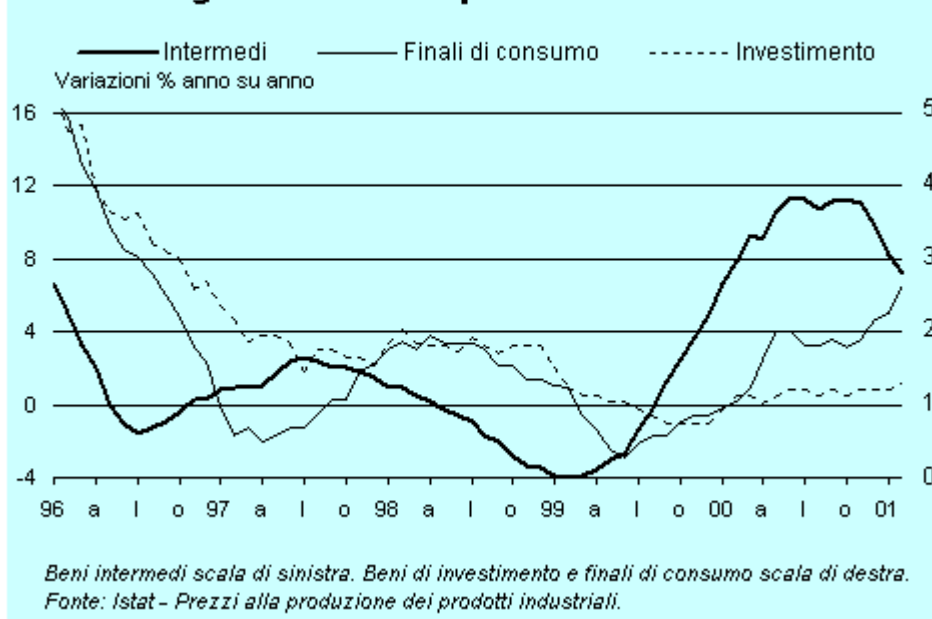
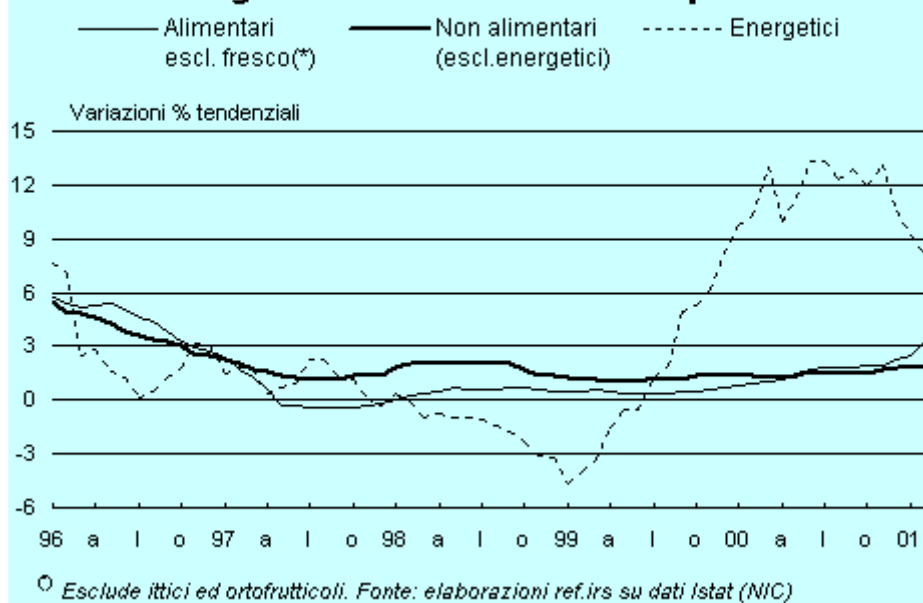


Fig. 5 - Prezzi al consumo dei prodotti



si nel corso del 2001.

Se per i prezzi dei prodotti intermedi il sentiero del rientro è già tracciato, per i beni finali di consumo il profilo dei mesi più recenti rimane ancora crescente: tanto per i prezzi alla produzione dei prodotti alimentari che dei non alimentari si confermano tassi di crescita in accelerazione, sopra al 2%. I prezzi alla produzione dei non alimentari stanno ancora incorporando la fase di ascesa dei corsi di greggio di fine 2000, gli alimentari risentono degli effetti dello shock BSE che dalle carni si stanno propagando alle altre filiere.

Considerando l'entità degli impulsi l'incremento osservato per i prezzi alla produzione di beni finali di consumo deve considerarsi moderato. La chiave di lettura di questi andamenti è rappresentata dal ruolo compensatore esercitato dai costi interni del sistema, innanzitutto il costo del lavoro. Nel 2000 l'incremento del costo del lavoro per addetto nell'industria in senso stretto è stato del 2.7%; considerando che la crescita della produttività per occupato si è attestata al 2.6%, si giunge a quantificare una stabilità del CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto). E' evidente come le dinamiche interne del mercato del lavoro interno abbiano giocato un ruolo determinante nel compensare gli effetti delle tensioni provenienti dal canale degli scambi internazionali.

Scendendo a valle lungo la catena distributiva il dettaglio delle componenti del paniere dei prezzi al consumo ha incorporato le dinamiche a monte nei prezzi alla produzione. I prezzi al consumo dei prodotti alimentari, a seguito della scoperta dei primi casi di encefalopatia spongiforme bovina (BSE), hanno risentito pesantemente dello spostamento della domanda verso le carni alternative (una sezione del presente rapporto contiene un approfondimento su queste questioni). In termini di corsa anno su anno si è passati dal 2.3%, pre-crisi, di novembre 2000 al

3.4% di febbraio (Figura 5). Minori tensioni si rilevano sul mercato non alimentare dove la variazione anno su anno dei prezzi, sebbene in accelerazione, si conferma al di sotto del 2%.

I primi mesi del 2001 hanno poi registrato un ulteriore innalzamento dell'inflazione nel comparto dei servizi privati, arrivati in prossimità del 3%. Dal dettaglio settoriale si osserva una forte divaricazione degli andamenti: a trainare al rialzo la crescita media del comparto sono infatti soprattutto i prezzi dei servizi finanziari (+6.6% anno su anno) e i prezzi di alberghi ristoranti e pubblici esercizi (+3.8% anno su anno). Tra i primi si segnalano importanti aumenti nei prezzi dei servizi di bancoposta (rincarati negli ultimi dodici mesi del 25%), delle cassette di sicurezza (+8%) e delle spesa per la tenuta del conto corrente (+6.5%). Nel capitolo degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi si osserva una accentuata lievitazione per i prezzi dei soggiorni in camera d'albergo (+7.5% anno su anno) e sulle consumazioni al bar (incrementi tra il 3 e il 4%).

Nei primi mesi del 2001 anche il comparto tariffario è stato oggetto di importanti adeguamenti segnando un'inversione di tendenza rispetto al contributo calmieratore esercitato nell'ultimo biennio: anno su anno le tariffe viaggiano su saggi superiori al 3%.

Tav. 2 - Le diverse misure di inflazione

Variazione % sull'anno precedente

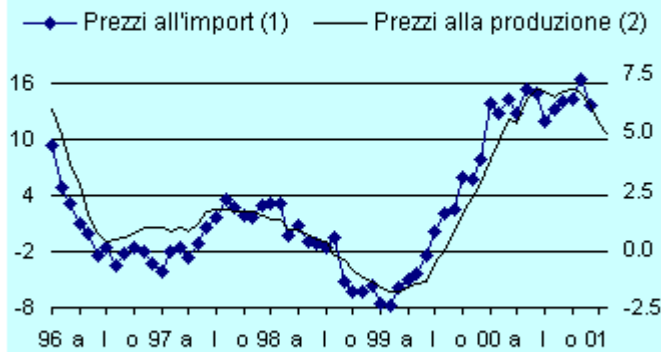
	1996	1997	1998	1999	2000	2001
	Media					feb.
Intera collettività nazionale						
Comlessivo con tabacchi	4.0	2.0	2.0	1.7	2.5	3.0
Comlessivo senza tabacchi	4.0	2.0	1.9	1.7	2.5	3.0
Ex fresh food and energy ⁽¹⁾	4.2	2.1	2.2	1.7	1.9	2.6
Indice per le famiglie di Op. ed Imp. ⁽²⁾	3.9	1.7	1.8	1.6	2.6	3.0
Indice armonizzato euro	4.0	1.9	2.0	1.7	2.6	2.7
Deflatore dei consumi delle famiglie ⁽³⁾	4.4	2.2	2.1	2.1	2.9	-

⁽¹⁾ Elaborazioni ref.irs su dati Istat.

⁽²⁾ Al netto dei tabacchi.

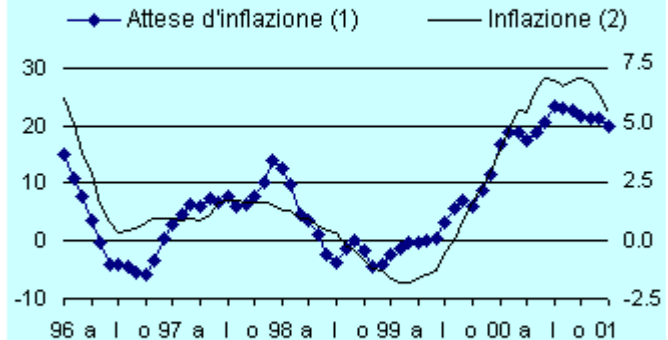
⁽³⁾ Consumi finali nazionali - Spesa delle famiglie

Prezzi all'import e alla produzione



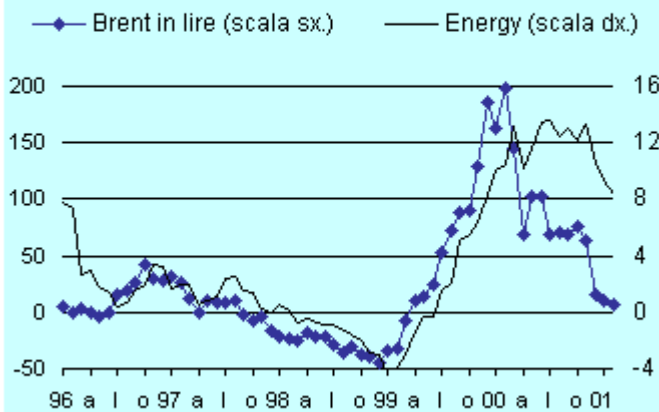
(1) Prezzi all'import - scala sx.
 (2) Indice generale prezzi alla produzione, - scala dx. Elaborazioni su dati Istat.

Attese sui prezzi alla produzione



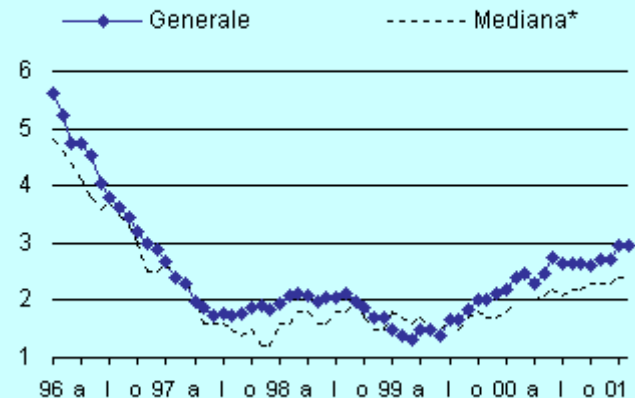
1) Saldi risposte di aumento/diminuzione - scala sx.
 (2) Indice generale prezzi alla produzione, var. % a/a - scala dx. Elaborazioni su dati Isae imprese e Istat.

Brent e prezzi al consumo energetici



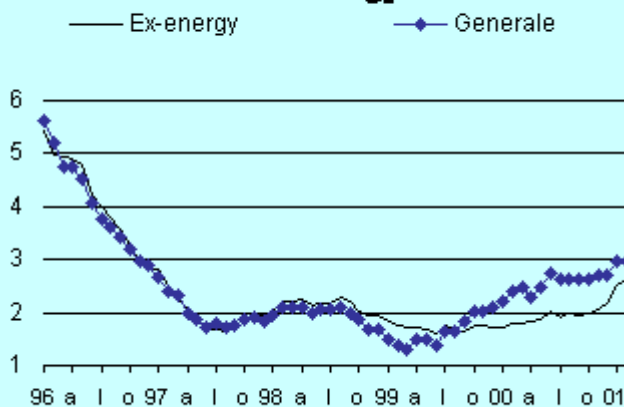
Fonte: elaborazione ref.irs su dati Istat e Datastream

Inflazione di fondo: totale e mediana



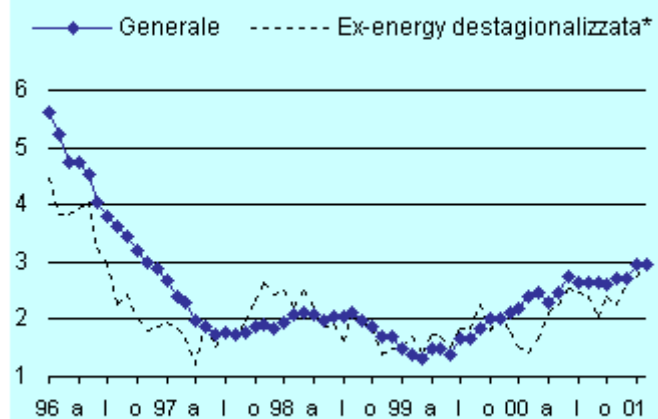
(*) Valore mediano ponderato

Inflazione di fondo: totale ed ex-energy



Fonte: elaborazioni ref.irs su dati Istat

Inflazione e velocità di corsa



* Var. % annualizzate su medie mobili di tre termini - serie destagionalizzata

Tornano in negativo le vendite delle piccole superfici

Nell'ultimo bimestre del 2000 il profilo dei volumi di vendita di generi alimentari al dettaglio si conferma piatto. Le risultanze relative al bimestre novembre-dicembre restituiscono un tasso di crescita anno su anno delle quantità vendute pari al -0.2%. I volumi di vendita alimentare sono dunque fermi ai livelli di fine 1999.

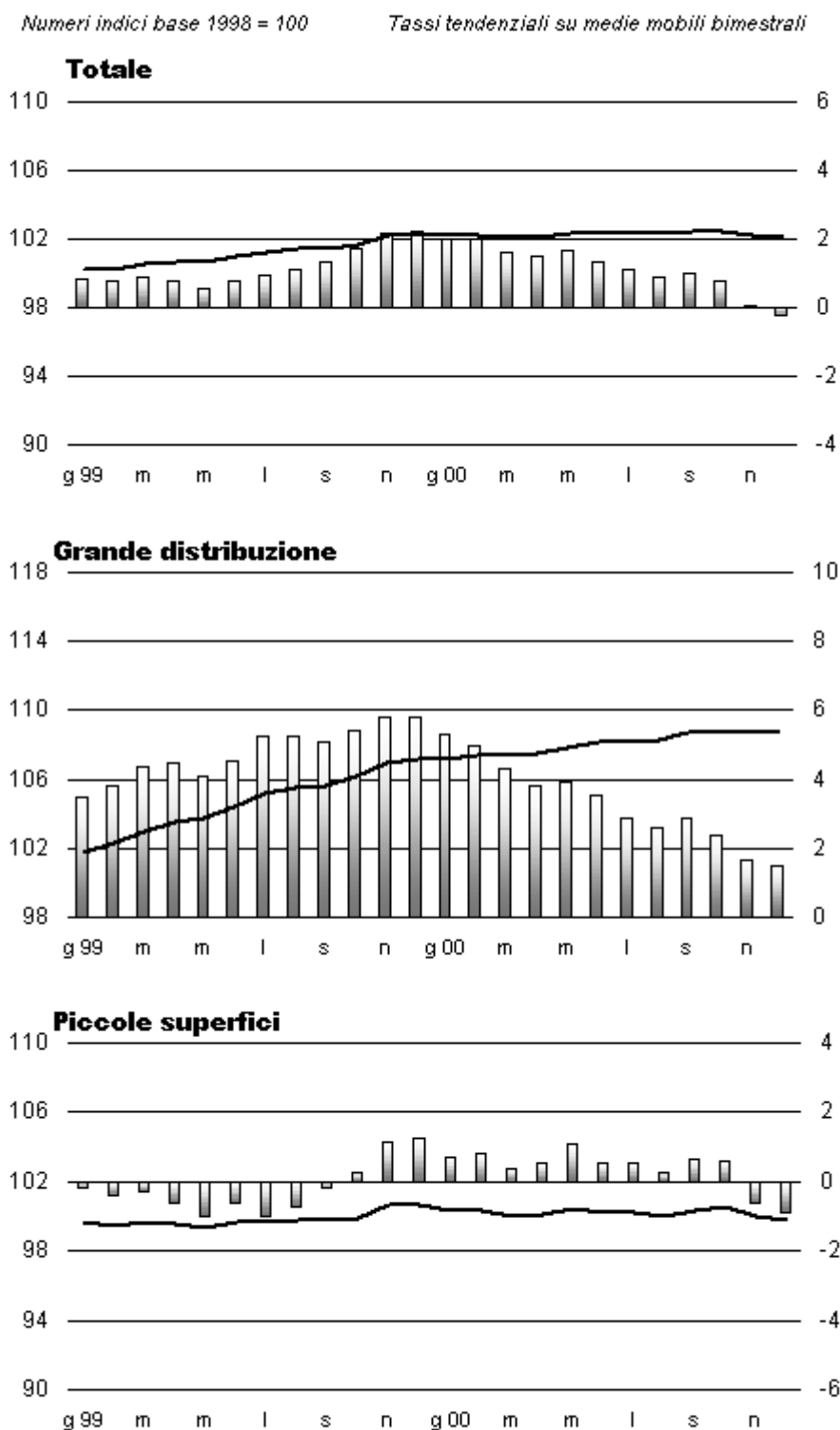
L'appiattimento delle performance di vendita e la convergenza verso il basso delle dinamiche dei saggi di crescita sono fenomeni comuni a tutte le aree del paese. Segnali di cedimento si sono osservati nelle aree del Nord-Est e del Sud ed Isole. In queste aree il tasso anno su anno, in sensibile diminuzione rispetto alle risultanze di settembre-ottobre, e scende al -0.2%. Nelle aree del Nord-Ovest e del Centro, i consumi alimentari presentano una performance ugualmente poco incoraggiante, rispettivamente pari a +0.3% e +0.4% anno su anno.

Dall'analisi per tipologia di punto vendita, appartenente alla grande distribuzione o operante su piccole superfici, emergono andamenti divergenti. Le vendite intermedie dalla grande distribuzione, nonostante la scarsa vivacità del mercato nel suo complesso, presentano comunque un tasso di crescita anno su anno pari all'1.5%. Una fase congiunturale meno incoraggiante si prospetta invece per le imprese operanti su piccole superfici, che evidenziano difficoltà di tenuta dei volumi trattati: nell'ultimo bimestre storico il saggio di crescita anno su anno è negativo, pari a -0.8%.

NORD-OVEST

Dal dettaglio delle strutture distributive del Nord-Ovest si evince che la debole reattività della domanda di consumo alimentare ha generato un rallentamento delle performance di vendita sia per le imprese di grandi dimensioni sia per il dettaglio tradizionale. Le vendite delle grandi strutture continuano però a crescere, soffrendo meno la fase congiunturale sfavorevole: l'incremento anno su anno è dell'1.7%. Si nota invece una fase di arretramento per il comparto tradizionale. Nonostante

Fig. S1.1 - Prodotti Alimentari
Volumi di vendita: Totale Italia⁽¹⁾



(1) Valori destagionalizzati e deflazionati. Elaborazioni ref.irs su dati Istat e Iri-Infoscan
Numeri indici base 1998=100 (Scala di sinistra)
Tassi tendenziali su medie mobili bimestrali (Scala di destra)

un buon avvio d'anno, le piccole superfici registrano una perdita anno su anno del -1%.

In riferimento alla disaggregazione regionale per le strutture di grandi dimensioni si conferma in crescita la grande distribuzione in Lombardia con un incremento anno su anno del 2%. In Piemonte emerge invece qualche segnale di cedimento: l'ultimo saggio anno su anno è dell'1%.

NORD-EST

Le performance di vendita per tipologia di punto vendita nel Nord-Est mostrano andamenti in controtendenza rispetto a quelle delle altre aree del paese. Lo scarso dinamismo del mercato complessivo si ripercuote in misura analoga sull'andamento delle vendite sia delle grandi strutture sia del dettaglio tradizionale, segno dell'elevato grado di maturità raggiunto dal sistema distributivo. I saggi anno su anno dell'ultimo bimestre sono infatti in entrambi i casi negativi e in sensibile rallentamento: -0.1% per la grande distribuzione e -0.3% per il dettaglio tradizionale.

Dallo spaccato regionale per le grandi imprese, si rileva una forte divaricazione tra le dinamiche della grande distribuzione emiliana e veneta. La prima prosegue la fase positiva con un saggio di crescita anno su anno del 4%, la seconda invece arretra anno su anno del -3.6%.

CENTRO

Al Centro l'analisi per tipologia distributiva evidenzia il proseguimento del passaggio delle quote di mercato a favore delle imprese di dimensioni maggiori. L'andamento delle quantità intermedie dalla grande distribuzione prosegue ancora lungo un trend ascendente: il tasso di crescita anno su anno è pari a circa il 4%. Per le piccole superfici i saggi di variazione anno su anno sono invece in netta discesa e precipitano sino al -1.3%.

Guardando al dettaglio regionale i volumi di vendita negoziati dalle imprese di grandi dimensioni vivono una fase di forte crescita nella regione Adriatica ed in Toscana, mentre nel Lazio il profilo degli ultimi mesi è piatto.

SUD

Il mercato alimentare totale per il 2000 nel Sud ed Isole non presenta alcun elemento di progresso e si conferma il meno dinamico del paese. Ciò è evidente anche in termini cumulati: la variazione, rispetto ai livelli medi del 1998, è infatti inferiore all'1%. Questo valore risulta essere circa la metà del dato rilevato per la media Italia e pari a circa un quinto di quello registrato nel Nord-Est.

In questo quadro di stasi dei volumi di vendita alimentare emerge inoltre una divergenza nelle performance delle strutture distributive. Dalle dinamiche cumulate si osserva che la crescita, pur modesta, del mercato complessivo alimentare è stata assorbita interamente dalla grande distribuzione, che mette a segno un incremento

dell'8%. Il dettaglio tradizionale resta invece ancorato ai livelli del 1998.

Dallo spaccato regionale, emerge un arretramento dei volumi di vendita in tutte le regioni dell'area, anche se di diversa intensità. In Campania e in Sicilia durante il corso del 2000, i volumi negoziati dalle imprese di grandi dimensioni perdono quota. La grande distribuzione campana è in costante discesa, e anche la grande distribuzione siciliana, dopo qualche segnale di ripresa nella parte centrale dell'anno, mostra segnali di cedimento. Si stabilizzano i volumi di vendita intermediati dalla grande distribuzione pugliese. Anche in Puglia il rallentamento è marcato, in termini di variazioni anno su anno si scende al 4% (dal 9% del bimestre settembre-ottobre).

Tav. S1.1 - Vendite alimentari in volume

Variazioni anno su anno e dinamiche cumulate⁽¹⁾

	nov-dic 00/ nov-dic 99	Numeri indici Dic. 00 base 1998=100
Totali		
Nord-Ovest	0.3	102.5
Nord-Est	-0.2	104.7
Centro	0.4	102.9
Sud e Isole	-0.2	100.8
<i>ITALIA</i>	-0.2	102.2
Grande distribuzione		
Nord-Ovest	1.7	107.8
Nord-Est	-0.1	105.4
Centro	3.3	114.6
Sud e Isole	0.4	108.2
<i>ITALIA</i>	1.5	108.9
Piccole superfici		
Nord-Ovest	-0.9	98.1
Nord-Est	-0.3	104.4
Centro	-1.3	96.8
Sud e Isole	-0.3	99.8
<i>ITALIA</i>	-0.8	99.9

Elaborazioni ref.irs su dati Istat e Iri-Infoscan

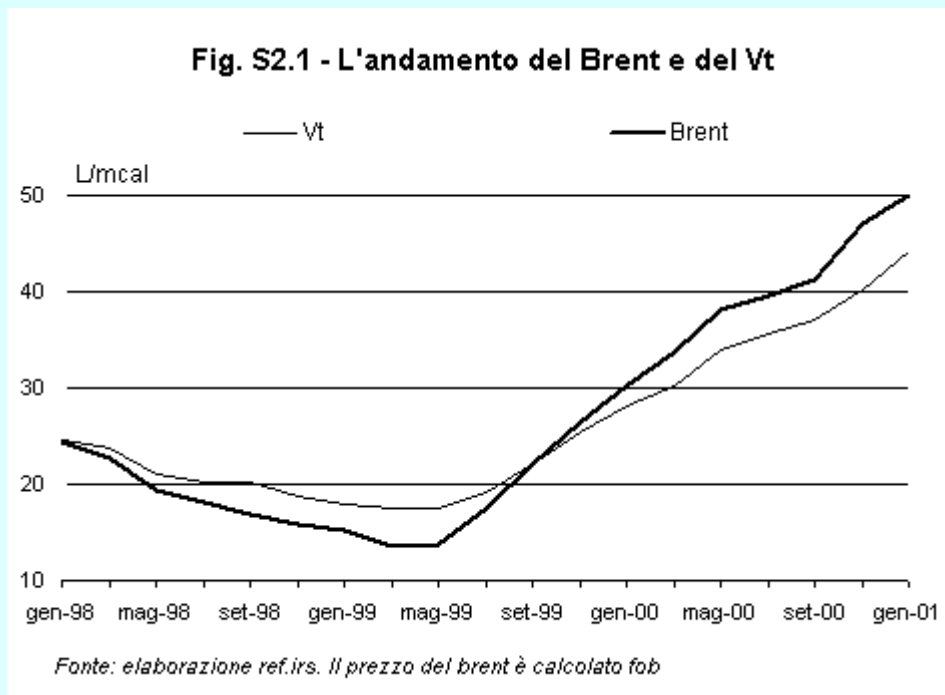
(1) Calcolati su medie mobili bimestrali. Valori destagionalizzati e deflazionati.

L'onda del petrolio sulla bolletta elettrica

Nel corso del 2000 i mercati energetici sono stati attraversati da forti tensioni che hanno colpito in prima istanza il settore petrolifero. Nonostante gli aumenti produttivi decisi dall'Opec, la forte crescita della domanda mondiale di petrolio ha determinato un forte impennata dei prezzi del greggio. Data la forte dipendenza della produzione termoelettrica italiana dai combustibili fossili, i movimenti in atto sullo scenario internazionale hanno comportato un progressivo rialzo delle tariffe energetiche nazionali. La Figura S2.1 riporta l'andamento nel corso del 2000 del costo unitario variabile dei combustibili utilizzato per l'indicizzazione della tariffa elettrica (Vt) e del prezzo in lire del Brent, entrambi espressi in lire per mcal. E' possibile osservare come gli aggiornamenti abbiano sostanzialmente riflesso i rialzi del greggio, comportando un incremento medio rispetto al 1999 nell'ordine del 70%. Il costo dei combustibili determina, attraverso opportuni parametri di carattere tecnico-amministrativo l'andamento della parte B della tariffa, che costituisce mediamente circa il 40% della spesa in elettricità delle famiglie.

Secondo le rilevazioni sui prezzi al consumo di fonte Istat, nel 2000 la spesa media per la bolletta dell'energia elettrica pagata dalla famiglie in Italia è cresciuta dell'8%. Il dato di rilevazione Istat è una media nazionale; come tale sintetizza l'evoluzione della spesa per tutti le tipologie di utenza: diversi profili di consumo, diversa potenza impegnata, residenti e non residenti. La struttura degli scaglioni e il vario articolarsi della spesa in relazione alla potenza impegnata, nonché il differente ammontare della quota fissa, rendono ardua la semplice valutazione dell'andamento della spesa di una famiglia a partire dall'osservazione delle variabili in gioco (tariffe nette, sovrapprezzi e quote fisse). Pertanto, il dato Istat, pur rappresentando un utile strumento informativo, non consente di valutare appieno gli effetti delle politiche tariffaria per il settore.

Il processo di riforma definito dall'Autorità nel documento consultivo del 27 novembre 1999, e la successiva



deliberazione 204/99, ha rappresentato un passo di fondamentale importanza per il successo delle liberalizzazioni del settore elettrico. Come si ricorderà gli tra i principi che hanno ispirato la riforma del settore elettrico vi è la volontà avvicinare i prezzi dell'energia al costo medio sostenuto per produrla e fornirla. Infatti, il sistema precedentemente in vigore definiva i prezzi in funzione del tipo di consumo (secondo la relazione consumi più alti, prezzi più alti), generando disparità di trattamento rispetto al costo del servizio, con la conseguenza che alcuni utenti (caratterizzati da consumi elevati) sussidiavano indirettamente i consumi di altri utenti (con livelli di consumo inferiori), a parità di costo di produzione e distribuzione.

In quest'ottica è stata definita la tariffa D1, che entrerà, però, in vigore a partire dal 2003. Per la fase di transizione, 2000-2002, è stato previsto un passaggio graduale, con l'adozione delle tariffe D2 e D3 (rispettivamente per utenti con potenze impegnate sino a 3Kw e superiori).

Allo stato attuale la spesa per l'energia elettrica è definita dalla somma di una serie di elementi di costo: la tariffa, definita dalla somma di prezzo base e sovrapprezzo termico, l'imposta

erariale corredata della relativa addizionale, l'addizionale comunale, e la quota fissa mensile per la potenza impegnata (il cosiddetto canone). A queste componenti si deve aggiungere l'IVA in misura pari al 10%.

Per gli utenti residenti con impegni di potenza sino a 3Kw la tariffa è la D2. Il meccanismo tariffario dipende in modo cruciale dal livello dei consumi mensili, anche se non esiste una relazione di proporzionalità diretta tra consumi e prezzi del Kwh: la tariffa è infatti strutturata per scaglioni, ma i prezzi del Kwh (tanto nella tariffa base quanto nella componente indicizzata al costo dei combustibili utilizzati per produrre energia) descrivono un andamento campanulare (crescenti sino ad un certo livello di consumo e poi decrescenti). In particolare, per la tariffa base si individuano sei classi di consumo: fino a 75 kwh mensili, da 75 a 150 Kwh mensili, da 151 a 220 Kwh mensili, da 221 a 295 Kwh mensili, da 296 a 370 Kwh mensili, e, infine, oltre i 370 Kwh mensili. Per quanto riguarda il sovrapprezzo termico esistono quattro classi di utenza: sino a 150Kwh mensili, da 151 a 220 Kwh mensili, da 221 a 370 Kwh mensili, e oltre i 370 Kwh

mensili.

Come si è detto gli utenti non residenti e i residenti con potenza impegnata oltre i 3Kwh si applica la più semplice tariffa D3. La D3 stabilisce un prezzo unico del Kwh completamente sganciato dal consumo effettivo, sia per la tariffe base che per la parte indicizzata al costo dei combustibili (parte B della tariffa elettrica).

Tanto per la D2 che per laD3 le componenti della parte A della tariffa, relative agli oneri generali del sistema elettrico, sono uguali, indipendenti pertanto dai livelli di consumo e di potenza impegnata.

Infine, per alla determinazione dell'importo della spesa per l'energia elettrica si include anche una quota fissa, destinata a coprire i costi riconosciuti annualmente alle imprese esercenti per l'attività di vendita dell'energia elettrica, distinta per le tariffe D2 e D3 e articolata in funzione della potenza impegnata e in lire/anno per cliente.

Con questo proposito, per il periodo gennaio 1998 marzo 2001, si sono ricostruiti gli andamenti della spesa media e del costo medio del Kwh di una famiglia, con riferimento a quattro profili di consumo:

- una famiglia di due persone dotata di un equipaggiamento di elettrodomestici di base e di scaldabagno a gas: si tratta del profilo di consumi più basso considerato (mediamente 1200

Kwh all'anno), la potenza impegnata è conseguentemente quella minima (fino a 1.5Kw);

- una famiglia composta di tre soggetti dotata sempre di un equipaggiamento base di elettrodomestici e di uno scaldabagno a gas: si tratta di un profilo di consumo intermedio (2500 Kwh annui) che richiede una capacità impegnata di 3Kw; grosso modo questo profilo ricalca la spesa di una famiglia media italiana;

- un nucleo familiare di quattro

persone con un equipaggiamento di elettrodomestici di base e scaldabagno elettrico: si tratta di una tipologia di consumo di fascia medio alta, comunque abbastanza diffuso (circa 3500 Kwh annui e 3Kw di potenza impegnata);

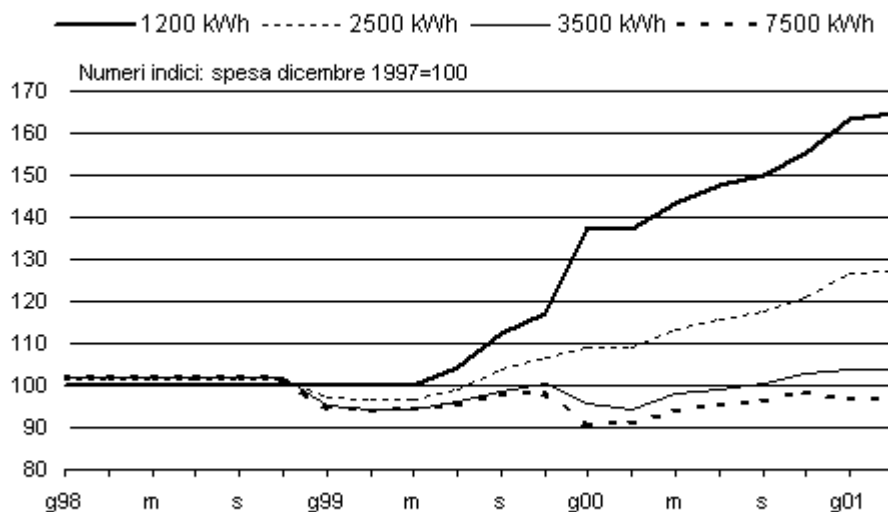
- infine, vi è il caso di una famiglia numerosa dotata di un equipaggiamento di elettrodomestici completo e di uno scaldabagno elettrico: è il caso di un consumo di fascia alta (7500 Kwh annui e potenza impegnata di 6Kw) che, tuttavia, va diffondendosi anche tra le famiglie meno numerose e che utilizzano elettrodomestici ad elevato assorbimento di energia – come i condizionatori.

Sulla base delle precedenti considerazioni proponiamo una lettura della politica tariffaria implementata dall'Autorità per l'energia elettrica ed il caso nel corso degli ultimi 3 anni (Figure S2.2 - S2.3).

Si può notare come nel corso del 1998 spesa media non sia risultata uniformemente crescente. Posta uguale a 100 la spesa media relativa ad un certo profilo di consumo nel dicembre del 1997, a marzo 2001:

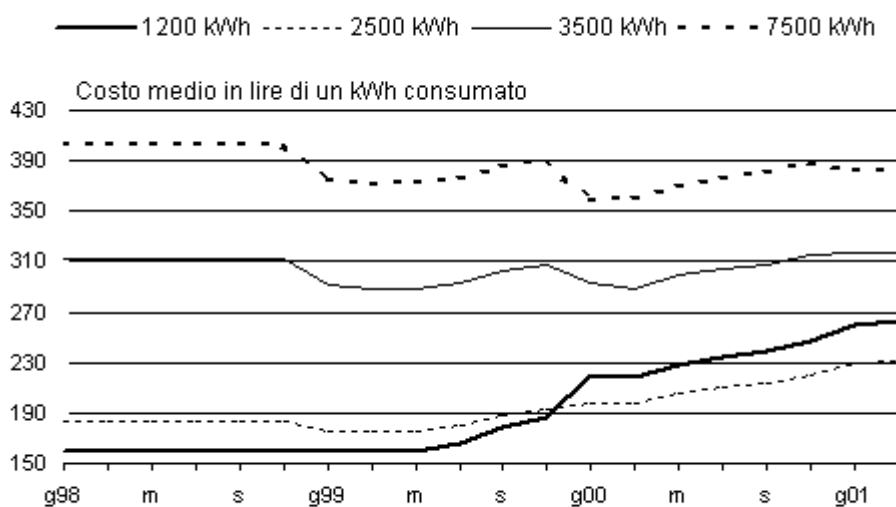
- l'indice per il primo scaglione di consumo (1200 Kwh annui, residenti) è arrivato a quota 165: nell'ultimo triennio la spesa è dunque mediamente aumentata del 65%;

Fig. S2.2 - Bolletta elettrica di un utente domestico



Fonte: elaborazione ref.irs. L'addizionale comunale è quella vigente nel Comune di Milano (28 €/mc. sui consumi eccedenti i 150 kWh/mese).

Fig. S2.3 - Bolletta elettrica di un utente domestico



Fonte: elaborazione ref.irs. L'addizionale comunale è quella vigente nel Comune di Milano (28 €/mc. sui consumi eccedenti i 150 kWh/mese).

□ per lo scaglione di consumo immediatamente superiore (2500 Kwh annui, residenti) l'incremento è del 27%;

□ il rincaro è dell'ordine del 4% per consumi di 3500 Kwh annui (tariffa residenti);

□ infine, per la classe massima di consumo (7500 Kwh annui, tariffa residenti), si rileva una riduzione delle spesa del 3%. Dunque, nonostante i cospicui incrementi documentati per dei costi dei combustibili, la bolletta energetica dei "grandi consumatori" domestici è diminuita.

Osservando la Figura 4 si osserva un processo di convergenza verso l'alto dei livelli medi di un Kwh consumato. Se a fine 1998 il prezzo medio del Kwh pagato dagli utenti del profilo di consumo più elevato era di 2.5 volte superiore al prezzo pagato dall'utente con il profilo più basso (ovvero circa del 250% più alto), con gli ultimi dati relativi al mese di marzo 2001 il divario si è ridotto a meno di 1.5 volte (ossia maggiore del 150%). Si noti, inoltre, che a partire dal gennaio 2000 il prezzo medio pagato per un Kwh nel profilo di consumi più basso (1200Kwh annui) ha superato quello dello scaglione successivo (2500Kwh all'anno).

Rispetto ai livelli di fine 1998, i prezzi attuali del Kwh sono dunque aumentati per le fasce più basse di consumo (i primi tre profili presentati), mentre gli utenti caratterizzati da un consumo elevato hanno beneficiato di una riduzione. Questi dati palesano la volontà di incentivare i maggiori consumi.

Si noti, inoltre, che per i primi tre profili di consumo l'intensità degli aumenti è inversamente proporzionale al consumo effettivo. L'andamento è determinato dal superamento della logica dei sussidi incrociati: oggi dunque il prezzo dell'energia elettrica pagato da ciascun utente è più vicino al suo costo di produzione di quanto non fosse tre anni or sono.

Un commento merita anche il profilo temporale della spesa: dopo un primo rialzo nel gennaio 1998 comune alle quattro tipologie di consumo, la bolletta si è mantenuta stabile sino al novembre 1998. Tra gennaio e maggio del 1999 le tre fasce di consumo più elevato hanno visto una flessione

compresa tra il 5 e l'8%. Per il profilo di consumo più basso invece la bolletta è rimasta invariata.

A partire da luglio del 1999, sulla scia della ripresa delle quotazioni del petrolio, la bolletta energetica ha ripreso a salire, in contro tendenza rispetto agli andamenti del semestre precedente. Particolare è il caso del profilo di consumi più basso (1200 Kwh annui) dove a fine 1999 l'incremento anno su anno sfiora il 17%. Per i consumi di 2500Kwh all'anno l'incremento è stato inferiore, pari al 5%.

Questa circostanza è da ascrivere alla particolare composizione della bolletta per i bassi livelli di consumo. In questo caso, infatti, in corrispondenza dei ribassi dei costi dei combustibili i consumi che cadevano nella cosiddetta fascia sociale non hanno beneficiato della riduzione nella componente B della tariffa del primo semestre '99 (in quanto già implicitamente sussidiati). Nella fase di rialzo, della seconda metà del 1999, invece, i prezzi medi di queste fasce di consumo hanno esibito un deciso aumento.

Per quanto riguarda gli due profili di consumo la bolletta ha mostrato un andamento discendente sino al mese di marzo, ed ha poi sperimentato lievi aumenti tra maggio e novembre. Nel complesso a novembre 1999 la variazione anno su anno si cifra al -1.6% per i consumi di 3500Kwh e al -3.3% per il profilo massimo.

A gennaio 2000 si osserva poi una ulteriore divaricazione dei profili di spesa. Il prezzo medio del Kwh pagato dai due profili di consumo più bassi cresce a causa dell'aumento della parte B della tariffa per i primi 150 Kwh consumati. Il profilo di consumo superiore (3500 Kwh annui) beneficia invece di una riduzione del corrispettivo legato al costo dei combustibili (per i consumi da 150 a 220 Kwh al mese) e, soprattutto, dell'abolizione del meccanismo dei recuperi (che penalizzava fortemente i consumi in eccesso ai 220Kwh/mese su una potenza impegnata di 3Kw). Le riduzioni connesse a questi andamenti più che compensano l'aggiornamento della tariffa base per l'anno 2000, con una flessione del prezzo medio e della spesa complessiva.

Nel gennaio 2000 anche per il profilo di maggiore consumo si registra

una diminuzione di spesa attribuibile congiuntamente alla riduzione della componente indicizzata al costo dei combustibili, alla discesa della tariffa base e alla rimodulazione delle quota fissa di potenza.

Nel corso di tutto il 2000 e sino al gennaio scorso poi l'ascesa dei corsi del greggio ha determinato un costante aumento della quota della tariffa indicizzata ai corsi dei combustibili (parte B del sovrapprezzo termico). Tra gennaio 2000 e il gennaio 2001 la parte B della tariffa è cresciuta per tutti gli scaglioni di consumo di circa il 75%. Ciò nonostante, i maggiori incrementi in termini di variazione del prezzo medio e della relativa spesa si registrano per i due profili più bassi. A gennaio 2001 gli aumenti anno su anno dei prezzi medi del Kwh e della spesa sono infatti compresi tra il 7-8% dei due profili a maggiore consumo ed il 16% e 19% rispettivamente per i profili da 2500 e 1200 Kwh annui.

La storia recente ha visto una riduzione delle tariffe base per i consumi superiori ai 150Kwh/mese lo scorso gennaio, ed una riduzione a marzo della componente del prezzo legata al costo dei combustibili (in ragione dei ribassi del greggio di fine 2000).

A tutto marzo 2001 l'unico profilo di consumo a presentare prezzi medi del Kwh inferiori a quelli di fine 1998 è quello con i maggiori consumi (7500Kwh all'anno). I maggiori incrementi percentuali nel prezzo del Kwh si registrano invece per il profilo di consumo più basso.

Il quadro descritto risponde all'esigenza di conseguire modalità tariffarie maggiormente rispondenti ai costi effettivamente sostenuti dalle imprese distributrici per l'erogazione del servizio, attenuando in tal modo le forme di sussidio incrociato tra le varie tipologie di utenza.

In effetti l'Italia presenta un profilo di prezzo-consumo rovesciato rispetto a quello degli altri paesi europei. Infatti, contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa, dove la domanda di elettricità viene in genere incentivata con prezzi decrescenti all'aumentare dei consumi, il sistema tariffario italiano è caratterizzato da un'accentuata progressività, con prezzi più contenuti per i bassi consumi.

Tav. 7 - Quadro riassuntivo 1991-2000 e previsioni 2001-2002 (*)

Variazioni % (se non diversamente indicato)	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Petrolio Brent, \$ per barile	19.9	19.3	17.2	15.8	16.9	20.3	19.4	13.4	18.0	28.9	25.7	24.5
Materie prime non oil in dollari ^①	-11.5	-0.1	-2.7	22.4	13.1	-5.7	-5.4	-18.3	-10.2	1.4	-1.3	3.2
Cambio lira / dollaro	1241	1233	1572	1613	1595	1543	1703	1737	1818	2101	2064	2000
Cambio dollaro / euro									1.07	0.92	0.94	0.97
Petrolio in lire ^②	-9.1	-8.6	10.8	-1.0	11.2	14.9	5.5	-29.6	40.6	85.4	-12.7	-7.5
Materie prime tot., Lit. ^③	-10.2	-2.5	17.6	10.1	12.2	-1.0	3.4	-23.7	17.4	53.2	-9.8	-4.2
Retribuzioni pro-capite ^④	9.9	6.9	5.4	3.5	3.4	5.5	3.3	3.0	2.9	2.4	2.8	3.0
CLUP ^⑤	8.2	2.4	4.5	-2.9	1.1	6.0	1.6	-1.2	1.1	0.0	-1.1	-0.5
Prezzi alla produzione ^⑥	3.4	3.6	3.7	3.7	5.3	3.2	0.9	1.7	0.7	1.7	2.3	0.9
Prezzi al consumo ^⑦	6.3	5.2	4.5	4.0	5.2	4.0	2.0	1.9	1.7	2.5	2.6	1.6

^① Dati previsti sottolineati

^② Indici Confindustria.

^③ Valore medio unitario all'import.

^④ Industria in senso stretto.

^⑤ Il dato del 1998 risente degli effetti dell'eliminazione dei contributi sanitari sostituiti dalla contestuale introduzione della Imposta Regionale sulle Attività Produttive.

^⑥ Beni finali di consumo.

^⑦ Intera collettività nazionale.

Tav. 7 - Quadro riassuntivo 1991-2000 e previsioni 2001-2002 (*)

Variazioni % (se non diversamente indicato)	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Petrolio Brent, \$ per barile	19.9	19.3	17.2	15.8	16.9	20.3	19.4	13.4	18.0	28.9	25.7	24.5
Materie prime non oil in dollari ^①	-11.5	-0.1	-2.7	22.4	13.1	-5.7	-5.4	-18.3	-10.2	1.4	-1.3	3.2
Cambio lira / dollaro	1241	1233	1572	1613	1595	1543	1703	1737	1818	2101	2064	2000
Cambio dollaro / euro									1.07	0.92	0.94	0.97
Petrolio in lire ^②	-9.1	-8.6	10.8	-1.0	11.2	14.9	5.5	-29.6	40.6	85.4	-12.7	-7.5
Materie prime tot., Lit. ^③	-10.2	-2.5	17.6	10.1	12.2	-1.0	3.4	-23.7	17.4	53.2	-9.8	-4.2
Retribuzioni pro-capite ^④	9.9	6.9	5.4	3.5	3.4	5.5	3.3	3.0	2.9	2.4	2.8	3.0
CLUP ^⑤	8.2	2.4	4.5	-2.9	1.1	6.0	1.6	-1.2	1.1	0.0	-1.1	-0.5
Prezzi alla produzione ^⑥	3.4	3.6	3.7	3.7	5.3	3.2	0.9	1.7	0.7	1.7	2.3	0.9
Prezzi al consumo ^⑦	6.3	5.2	4.5	4.0	5.2	4.0	2.0	1.9	1.7	2.5	2.6	1.6

^① Dati previsti sottolineati

^② Indici Confindustria.

^③ Valore medio unitario all'import.

^④ Industria in senso stretto.

^⑤ Il dato del 1998 risente degli effetti dell'eliminazione dei contributi sanitari sostituiti dalla contestuale introduzione della Imposta Regionale sulle Attività Produttive.

^⑥ Beni finali di consumo.

^⑦ Intera collettività nazionale.

In forte crescita le tariffe nazionali

I primi mesi del 2001 sono stati caratterizzati da una forte ripresa della dinamica tariffaria, in particolare per i prezzi dei servizi pubblici amministrati a livello centrale. Nel bimestre gennaio-febbraio la variazione congiunturale dei prezzi del comparto (ad esclusione delle tariffe energetiche) è stata del 2%. In conseguenza di questi aumenti, la crescita annua delle tariffe ha superato quella dell'indice generale dei prezzi al consumo: in soli due mesi, il tasso di crescita anno su anno è più che raddoppiato passando dall'1.6% di dicembre al 3.3% di febbraio, rispetto al 3% segnato dall'inflazione complessiva (Tavola 6).

Gli aggiornamenti tariffari si sono concentrati per lo più nei prezzi amministrati a livello centrale, tant'è vero che, per la prima volta da molti anni a questa parte, il saggio di crescita anno su anno delle tariffe nazionali ha superato quello delle tariffe locali (3.4% contro 3.1%).

In crescita nell'ultimo bimestre risultano anche le tariffe energetiche. Sull'aggiornamento di gennaio si sono infatti scaricati gli effetti dei rialzi del greggio dello scorso autunno. Al lordo delle tariffe energetiche l'aumento del bimestre gennaio-febbraio raggiunge il 2.1% e la variazione anno su anno passa dal 3.6% di dicembre al 5.5% di febbraio.

Tariffe a controllo nazionale

Come si è detto, le tariffe nazionali sono state interessate da rincari particolarmente marcati. La variazione mensile di gennaio è stata infatti pari a +2.2%, mentre a febbraio la crescita è stata dello 0.2%. Scendendo nel dettaglio delle singole voci, la variazione di maggiore entità è stata registrata dal capitolo "concorsi e pronostici" con un +12.3%, per effetto del rincaro della giocata minima del Superenalotto (da 1600 a 1900 lire). In crescita anche i prezzi dei trasporti ferroviari; gli aumenti hanno interessato i treni a media e lunga percorrenza con rincari medi del 2.7%. Va ricordato che, in un'ottica di armonizzazione al contesto europeo, sulle medie e lunghe distanze è in vigore un sistema di price-cap che prevede incrementi medi annui nella misura

Tav. 6 - Le tariffe in Italia

Var. % sul periodo indicato

	Dic.00/ Dic.99	Gen.01/ Dic.00	Feb.01/ Gen.01	Feb.01/ Feb.00
Tariffe a controllo nazionale	1.2	2.2	0.2	3.4
Concorsi e pronostici	0.0	12.3	0.0	12.3
Altri prezzi amministrati ⁽¹⁾	0.8	0.0	1.1	1.7
Medicinali ⁽²⁾	2.3	1.6	0.0	3.8
Pedaggio Autostrade	1.0	2.5	0.0	2.5
Istruzione ⁽³⁾	6.7	0.0	0.0	6.7
Trasporti Ferroviari	2.6	2.7	0.0	4.9
Trasporti Marittimi	3.8	0.0	0.0	3.8
Canone TV	2.6	1.7	0.0	1.7
Tariffe telefoniche ⁽⁴⁾	-2.1	-1.1	-0.6	-3.7
Tariffe Postali	1.0	1.1	0.0	2.1
Tariffe a controllo locale	3.0	0.4	0.4	3.1
Rifiuti Solidi urbani	5.1	0.2	0.5	5.4
Acqua Potabile	3.0	0.7	0.5	2.9
Trasporti Urbani	1.1	0.5	0.3	1.2
Auto Pubbliche	3.0	0.0	0.6	2.7
Trasporti extra-urbani	0.3	0.0	0.0	0.3
Trasporti su acqua locali	0.2	0.0	0.0	0.2
Tariffe non energetiche	1.6	1.8	0.2	3.3
Tariffe energetiche	10.7	2.1	0.2	13.4
Energia elettrica	8.6	0.1	0.0	9.4
Gas per cottura cibi	11.3	3.6	0.4	15.5
Gas per riscaldamento	12.2	3.5	0.4	16.3
Tariffe complessive	3.6	1.9	0.2	5.5
Alcune voci "liberalizzate":				
Assicurazione auto	1.2	0.1	0.2	-3.0
Benzina Super	7.7	-3.7	-0.1	2.5
Benzina Senza Piombo	8.0	-3.8	0.0	2.9
Gasolio autotrazione	15.4	-4.1	-3.0	5.4
Gasolio riscaldamento	14.7	-5.6	-1.7	4.2
Prezzi al consumo (NIC)	2.7	0.4	0.4	3.0

Fonte: elaborazione ref.irs su dati Istat

(1) Cerini, fiammiferi da cucina, attività extra-murarie, esami e analisi, ecc.

(2) Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero

(3) Istruzione secondaria e universitaria

(4) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

massima del 4.9% per i relativi servizi di trasporto. I prezzi italiani risultano infatti mediamente inferiori rispetto a quelli riscontrabili negli altri paesi dell'Unione.

A causa dei rincari per i pagamenti in contanti dei bollettini di conto corrente (da 1200 a 1500 lire), le tariffe postali sono aumentate a gennaio dell'1.1%. Anche per questa voce, il governo ha stabilito per il biennio 2001-2002 un meccanismo di price-cap attraverso il quale mira a ridurre il valore delle tariffe postali in termini reali. A gennaio sono rincarati anche i pedaggi autostradali (+2.5% a gennaio). Come di consueto, con l'inizio dell'anno nuovo, è stato ritoccato anche il canone RAI, passato da 176000 a 179000 lire (+1.7%). Sempre in gennaio si è poi registrata una variazione dell'1.6% dei prezzi dei medicinali. Nel valutare questo incremento va tuttavia ricordato che a gennaio è stato abolito il ticket sui farmaci. L'effetto di tale misura non è tuttavia presente nei dati di fonte Istat (le cui rilevazioni sono al lordo della quota di costo a carico del Servizio Sanitario Nazionale).

E' proseguita la discesa delle tariffe telefoniche sia a gennaio (-1.1%) sia a febbraio (-0.6%), nonostante il rincaro del canone per la telefonia fissa entrato in vigore a partire dal 1° febbraio. Il calo delle tariffe praticate per le telefonate interurbane ha infatti più che compensato il maggiore costo fisso; riduzioni sono state praticate anche per le tariffe di connessione a internet. Per luglio è tuttavia in programma un ulteriore incremento del canone che raggiungerà quota 20.700 lire per le utenze residenziali (+4.5%) e 28.900 lire per gli uffici (+7%). L'effetto congiunto dei rincari di febbraio e luglio sarà del 10.7% per le famiglie e del 9.5% per le imprese.

Osservando il dettaglio delle variazioni tendenziali, la maggiore crescita sugli ultimi dodici mesi si registra nelle spese per l'istruzione, aumentate del 6.7% (a causa dei rincari dei mesi di settembre e ottobre). Superiori alla media del comparto anche i tassi tendenziali registrati dai trasporti

ferroviari (+4.9%), da quelli marittimi (+3.8%) e dai medicinali (+3.8%). Si accentua infine il calo annuo delle tariffe telefoniche che si attesta al 3.7% rispetto al 2.1% di dicembre.

Tariffe locali

Le tariffe locali sono aumentate dello 0.4% in entrambi i mesi analizzati, mentre il tasso tendenziale ha raggiunto il 3.1%. La principale voce del comparto, ovvero i rifiuti solidi urbani, è cresciuta dello 0.2% a gennaio e dello 0.5% a febbraio. Le tariffe dell'acqua potabile, nell'ambito di un piano complessivo di riorganizzazione del settore, sono aumentate rispettivamente dello 0.7% e dello 0.5%. Il riassetto in corso nei due settori, finalizzato ad avvicinare i prezzi dei servizi ai relativi costi, potrà determinare ulteriori rincari nei prossimi mesi.

Prosegue inoltre il processo di traslazione a valle del maggiore costo dei combustibili sui servizi di trasporto pubblico. Negli ultimi due mesi i trasporti urbani sono rincarati rispettivamente dello 0.5% e dello 0.6%, mentre le tariffe per le auto pubbliche sono aumentate dello 0.6% a febbraio.

Per quanto concerne i tendenziali la raccolta rifiuti continua a crescere al ritmo più sostenuto (+5.4%), seguita da acqua potabile (+2.9%) e auto pubbliche (+2.7%).

Tariffe energetiche

Le tariffe energetiche sono aumentate del 2.1% a dicembre. La ridefinizione delle tariffe che ha condotto alla riduzione della quota fissa ha compensato gli incrementi generati dall'aumento dei prezzi dei combustibili utilizzati per la generazione di energia elettrica (l'indicizzazione ai prezzi del greggio ha incorporato gli andamenti delle quotazioni internazionali nel periodo agosto-novembre per l'elettricità e giugno-novembre per il gas). L'intervento si è tradotto in una sostanziale stabilità delle tariffe elettriche per il bimestre gennaio-febbraio 2001, e in una crescita comunque calmierata per le forniture di gas. Per il gas le rilevazioni Istat registrano un incremento del 3.6%

per negli usi cucina e del 3.5% per gli usi riscaldamento.

A marzo è stato deliberato un rincaro dello 0.5% per l'elettricità. L'aumento della quota destinata a contributo per gli impianti che utilizzano fonti rinnovabili ha infatti più che compensato il calo del costo dei combustibili. Le tariffe per il metano sono invece rimaste invariate.

Altri prezzi "liberalizzati"

A partire da dicembre sui mercati internazionali si sono consolidate quotazioni del petrolio greggio più contenute rispetto ai valori raggiunti lo scorso autunno. Pertanto i prezzi energetici liberalizzati, i cui valori reagiscono celermente agli impulsi dei prezzi all'origine, hanno iniziato a scendere. Anche negli ultimi due mesi la tendenza risulta rafforzata da un migliore rapporto di cambio dollaro/euro. Particolarmente accentuata è risultata la riduzione dei prezzi dei gasoli (-4.1% a gennaio e -3% a febbraio quelli per autotrazione e -5.6% e -1.7% quelli da riscaldamento), che più erano cresciuti negli ultimi mesi.

Per le assicurazioni auto si prevedono forti rincari in concomitanza con la scadenza del blocco governativo delle tariffe. Secondo i dati forniti dall'Isvap, una quota corrispondente al 24.8% del mercato subirà incrementi inferiori al 4%. Il 21.5% dei premi aumenterà invece tra il 4% e il 9%, mentre un ulteriore 20.7% crescerà tra il 9% e 15%. Per l'8.5% del mercato si prospettano aumenti tra il 15% e il 30%. Infine, il 7.6% delle polizze rincarerà di oltre il 30%. Si stima che l'effetto complessivo sulle tariffe assicurative si collocherà intorno al 7%.

L'effetto "mucca pazza" contagia i prezzi delle altre filiere

Dalla scoperta dei primi casi di BSE il panorama delle abitudini alimentari italiane ne è uscito pesantemente trasformato. Alla ricomposizione della domanda è seguita una forte rimodulazione dei prezzi relativi.

Secondo le ultime rilevazioni di fonte Ismea gli acquisti domestici di carne bovina sono passati da circa 10000 tonnellate della quarta settimana del marzo 2000 alle 6000 della stessa settimana del 2001: la diminuzione si cifra intorno al 40%. Di converso, i consumi di carni suine sono aumentati di circa 1500 tonnellate con una crescita rispetto al 2000 del 40%. Per la carni avicole l'incremento anno su anno è di circa 1000 tonnellate pari ad un incremento nei consumi del 12%. Nel complesso si registra dunque un calo di circa 1500 tonnellate a settimana per il mercato delle carni: la contrazione dei consumi di carne bovina è stato dunque compensato da un analogo incremento nei consumi di carni alternative. Questo elemento consente di comprendere le motivazioni alla base della diffusa reattività presente nei listini delle altre filiere alimentari (lattiero-caseari, ortofruttilicoli, ittici).

Le rilevazioni di fonte Ismea evidenziano, inoltre, che la fase acuta dello shock sui consumi è stata superata: dalla prima settimana del mese di febbraio, infatti, i consumi di carne bovina sono risultati in graduale recupero; viceversa gli acquisti di carni suina e avicola hanno esibito leggere flessioni.

Il quadro dei prezzi all'origine di fonte Ismea ha riflesso il graduale rientro dello shock BSE: nella seconda metà del mese di marzo le quotazioni all'origine dei vitelli e dei vitelloni hanno mostrato qualche segnale di recupero. Si sono stabilizzati anche i prezzi degli animali adulti. Riguardo alle carni alternative si confermano forti rincari per i suini da macello (47% anno su anno). I prezzi dei suini hanno risentito anche del blocco delle importazioni e dei divieti al trasferimento disposti in via precauzionale per arginare l'epidemia di afta epizootica. In fase

Tav. 5 - I prezzi alla produzione alimentare dell'Osservatorio Unioncamere

Variazione % nel periodo indicato

	2001			
	storico mar.01/dic. 01 ⁽¹⁾	pre-cons. mar.01/feb.01 ⁽¹⁾	pre-cons. mar.01 ⁽²⁾	previsto mag.01 ⁽²⁾
Farina di grano tenero	0.1	0.0	0.3	0.3
Pasta di semola	0.5	0.0	3.0	3.7
Biscotti	1.1	0.0	4.2	5.2
Riso	1.0	0.5	3.6	3.8
Carne di vitello	-12.1	1.0	-8.5	-7.1
Carne fresca di bov.ad.	-8.7	-2.0	-11.5	-10.7
Carne fresca di suino	7.4	1.5	43.4	43.7
Pollo fresco	6.2	-7.5	20.2	9.7
Carne in scatola	0.5	0.5	7.7	5.2
Dadi per brodo	1.0	0.0	1.3	2.0
Prosciutto crudo	1.0	1.0	1.2	3.4
Prosciutto cotto	5.2	3.7	8.3	9.2
Salame di puro suino	8.7	4.5	13.7	17.3
Latte par.scr. UHT	2.0	0.7	6.5	7.5
Yogurt	1.6	1.3	3.6	3.4
Parmigiano reggiano	3.0	0.6	3.7	6.2
Grana padano	3.1	0.8	3.4	4.2
Provolone	0.6	0.2	1.6	2.7
Gorgonzola	1.0	0.2	3.2	5.4
Stracchino	1.1	0.8	3.0	3.2
Mozzarella di vaccino	1.6	1.0	4.8	5.1
Uova	0.6	0.8	5.4	6.5
Olio extra verg. di oliva	-0.8	0.2	-1.2	0.1
Olio d'oliva	0.0	0.0	-5.6	-1.4
Olio di semi vari	-0.3	0.0	-5.9	-3.1
Burro	0.6	-0.1	2.6	3.2
Acqua minerale	2.7	0.0	4.7	3.8
Succhi di frutta	0.9	0.0	5.7	3.2
Vino comune	3.4	2.1	4.8	2.8
Birra nazionale	1.6	0.0	2.6	2.1
Caffe' in grani o in polv.	-1.0	0.0	-0.9	-0.5
Zucchero	0.0	0.0	2.0	2.0
Passata di pomodoro	1.5	0.0	1.8	2.4
Piselli cons.-fagioli less.	1.0	0.0	3.4	3.0
Ortaggi surgelati	0.3	0.0	0.5	0.2
Pesci surgelati	1.3	0.8	2.4	1.5
Marmellate e confetture	0.6	0.0	3.5	3.5
Tonno all'olio d'oliva	3.2	1.3	8.4	6.2
Gelati	2.0	0.5	2.1	2.1
Media dei 39 prodotti	0.8	-0.3	4.0	3.8

Fonte: I.N.Dis. Unioncamere - Osservatorio dei Prezzi e dei Mercati

⁽¹⁾ Congiunturale (var % sul periodo corrispondente).

⁽²⁾ Tendenziale (var % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente).

di ribasso invece i prezzi del pollame che, dopo l'impennata registrata a cavallo dei mesi di gennaio e febbraio, sono tornati sui livelli di marzo 2000.

Scendendo a valle lungo la filiera distributiva si rileva un innalzamento delle dinamiche dei prezzi alla produzione dei beni alimentari, con un tasso di crescita anno su che dal 2.2% di dicembre ha raggiunto il 2.8% in febbraio (Figura 10). Questi andamenti trovano un puntuale riscontro nelle rilevazioni raccolte presso le centrali d'acquisto della distribuzione organizzata (Tavola 5). Nel trimestre gennaio-marzo 2001 i prezzi alla produzione del paniere dei 39 prodotti alimentari sono cresciuti dello 0.8% confermando le tendenze in atto sui mercati all'origine. Gran parte degli aumenti è tuttavia risultata concentrata nei mesi di gennaio e febbraio. Per marzo invece si registra una flessione. Tale riduzione è la sintesi di aumenti generalizzati nella filiera dei derivati del latte e dei salumi, più che compensati dalla discesa dei prezzi delle carni di bovino adulto (-2% mese su mese) e della caduta dei prezzi del pollo fresco (-7.5% mese su mese).

Per i prossimi mesi le anticipazioni segnalano ulteriori aumenti: nel bimestre aprile-maggio la crescita media attesa dalle centrali d'acquisto è vicina all'1%, con un tasso di crescita anno su

anno per la media del paniere che si mantiene intorno al 4%. Dai dati traspare un assestamento dei prezzi della filiera delle carni, mentre ulteriori rincari sono attesi per il comparto dei salumi, dei prodotti lattiero-caseari e per la pasta. Per il mercato alimentare non si prospetta dunque un rapido rientro dell'inflazione alla produzione.

Anche per i prezzi al consumo di generi alimentari il 2001 si è aperto all'insegna dei rialzi. Gli aumenti sono

diffusi a tutto il comparto. Nel bimestre gennaio-febbraio i rincari si cifrano mediamente all'1.3%, contro lo 0.6% registrato nello stesso periodo dell'anno 2000. Il tasso anno su anno si è dunque ulteriormente impennato passando dal 2.7% di dicembre al 3.4% di febbraio.

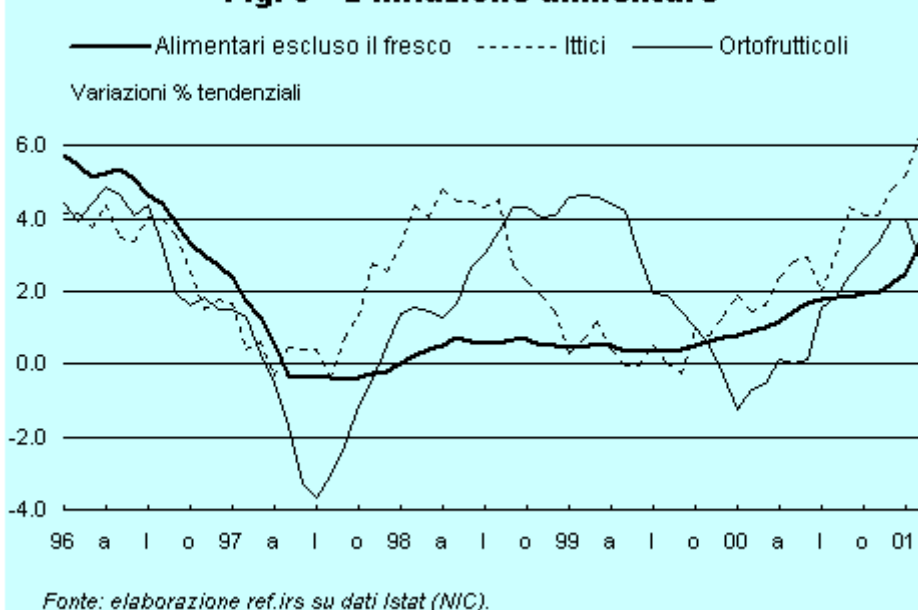
Nei mesi scorsi l'eccesso di domanda per le carni alternative, scontrandosi con un'offerta rigida nel breve periodo, ha indotto una marcata lievitazione dei prezzi delle carni di pollo e di suino. I prezzi al consumo della carni bovine, nonostante le pesanti flessioni dei corsi all'origine, si sono invece mantenuti stabili. La leva del prezzo non avrebbe sortito alcun risultato a fronte del crollo di fiducia dei consumatori. Vi era inoltre il rischio concreto che un prezzo più basso venisse percepito come segnale di qualità inferiore, agendo sui consumi in senso esattamente contrario.

Se per la carne bovina i prezzi al consumo si sono fermati sui livelli di novembre, per le carni suine e avicole si sono registrati forti rimbalzi: a febbraio 2001 i rincari su base annua si cifrano rispettivamente al +12% e al +21%. Per le carni di coniglio l'intensità dell'ascesa è risultata addirittura superiore, i prezzi sono superiori del 25% a quelli di dodici mesi or sono.

Fig. 10 - La forbice dell'inflazione alimentare



Fig. 9 - L'inflazione alimentare



TENDENZE DEI PREZZI

Bimestrale di analisi e previsione a cura dell'I.N.DIS
Unione Italiana Camere di Commercio,



Unioncamere con la collaborazione scientifica dell'IRS
Industria, Artigianato e agricoltura

Inflazione al 2 per cento a fine anno

Questo numero di "Tendenze dei prezzi" analizza l'inflazione in un contesto di rapido cambiamento dello scenario internazionale. Il ciclo dell'economia mondiale sta attraversando una fase di rallentamento. I prezzi delle materie prime hanno descritto un profilo discendente. Il petrolio è rientrato dai massimi toccati sul finire dello scorso anno nonostante l'annuncio di un nuovo taglio alle estrazioni da parte dei paesi produttori. Anche i corsi internazionali delle altre materie prime industriali hanno mostrato segni di cedimento. Il cambio dell'euro, dopo la discesa dei mesi autunnali, si è stabilizzato da diversi mesi intorno a quota 0.90 dollari per euro.

Il quadro attuale registra dunque lo spegnimento dei focolai inflazionistici sul versante dell'inflazione importata che avevano caratterizzato lo scorso anno. Per il 2001, a partire dalla moderazione osservata per le principali esogene internazionali, si prospetta pertanto

uno scenario di rientro dell'inflazione. Per l'area euro si arriverà al 2% già a partire dal mese di luglio, per scendere sotto tale soglia nella seconda metà dell'anno. Nella media dell'anno in corso la variazione dei prezzi al consumo per l'area euro è prevista al 2.1%, dal 2.3% registrato nel 2000. Anche per l'Italia la previsione di inflazione descrive una rapida discesa sino a toccare il 2% a fine anno. Sebbene in prospettiva sia attesa una decelerazione dell'inflazione su base tendenziale, una serie di elementi emersi nei primi mesi dell'anno ci induce a rivedere al rialzo le previsioni di crescita medio annua per l'anno 2001. Infatti sul dato medio di inflazione per l'anno 2001 peseranno gli alti livelli d'inflazione toccati nei mesi appena trascorsi. Di conseguenza l'inflazione al consumo, misurata dal paniere per l'intera collettività nazionale (NIC), si assesterà al 2.6%, in rialzo rispetto al 2.5% dell'anno scorso.

Alla base del rialzo di due decimi nella previsione di inflazione rispetto a quella formulata nel mese di febbraio vi sono gli stessi fattori che sono stati alla

base dell'accelerazione dell'inflazione osservata nei primi mesi dell'anno in corso: i rialzi dei prezzi della filiera alimentare connessi agli effetti della BSE, l'accelerazione dei prezzi del comparto alberghi e ristoranti ed il marcato innalzamento della dinamica tariffaria.

Se inizialmente l'aumento dell'inflazione alimentare era dovuto al rialzo dei prezzi dei prodotti sostituiti delle carni bovine, nei prossimi mesi le tensioni potrebbero estendersi alle altre filiere alimentari. Per questa ragione, superate le strozzature d'offerta nelle produzioni di sostituti delle carni bovine, l'inflazione alimentare potrà mantenersi su livelli del 3% sino all'approssimarsi dell'estate. Più strutturale è la vicenda dei prezzi del comparto dei servizi e delle tariffe pubbliche che tenderanno a riproporre saggi di inflazione dell'ordine del 3%.

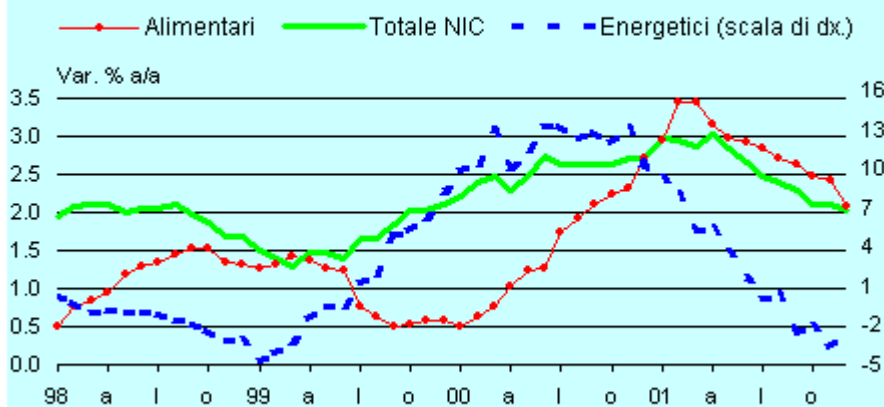
I principali driver del deciso ribasso dell'inflazione che osserveremo a partire dalla primavera inoltrata saranno dunque costituiti dal rientro dell'inflazione alimentare e, soprattutto, dall'effetto base sui prezzi dei prodotti energetici derivante dal confronto con la forte ascesa sperimentata nel 2000.

La flessione del dato tendenziale proseguirà poi anche nel 2002. Nella media del prossimo anno ci attendiamo un'inflazione all'1.6% in Italia ed all'1.5% per l'area euro.

Restano, tuttavia, alcuni elementi di incertezza rispetto al profilo da noi indicato. Diversamente dallo scorso anno, quando erano soprattutto le tensioni dal versante dell'inflazione importata a sostenere la corsa dei prezzi, nella fase attuale gli elementi di rischio sono di origine interna al sistema economico italiano.

In particolare i dubbi si riferiscono all'andamento dei prezzi amministrati

Prezzi al consumo: energetici, alimentari e totale



Fonte: elaborazioni ref.irs su dati Istat - Previsioni da marzo 2001

che nel corso degli ultimi mesi hanno evidenziato un'inflazione largamente superiore al tasso d'inflazione programmato del Governo. Una dinamica sostenuta è poi attesa sul versante dei servizi privati, con il contributo decisivo dei servizi alberghieri, di ristorazione ed assicurativi. Alla fine del blocco dei prezzi delle RC-auto varato dal Governo nella primavera del 2000 sono stati annunciati importanti adeguamenti.

Non mancano pertanto focolai inflazionistici che potrebbero ritardare la flessione dell'inflazione aggregata. Difficilmente però dovremmo rilevare un profilo significativamente più elevato rispetto a quello da noi indicato. In particolare, le dinamiche salariali attese, in base alle piattaforme per i contratti in

attesa di rinnovo, presentano incrementi contenuti.

Costo del lavoro e contesto delle esogene internazionali sono dunque in questa fase i *driver* della discesa dell'inflazione.

Nelle sezioni dedicate agli approfondimenti presentiamo un aggiornamento sulle vendite al dettaglio di generi alimentari con un dettaglio sia per tipologia di punto vendita (grande distribuzione o dettaglio tradizionale) sia per area geografica del territorio italiano. Dall'analisi si evince un comune appiattimento delle vendite in tutte le ripartizioni del nostro paese, anche se in questa fase sono soprattutto Nord-Est e Sud ad esibire un maggiore rallentamento. A risentire della scarsa

reattività del mercato sono soprattutto le piccole superfici che perdono volumi e quote intermedie.

Nella seconda scheda proseguiamo l'analisi dell'evoluzione dei prezzi nei settori delle *public utilities*, soffermandoci sul prezzo dell'energia elettrica. L'analisi condotta su quattro profili di consumo evidenzia che nel 2000, nonostante i cospicui incrementi dei prezzi dei combustibili utilizzati per la generazione di energia elettrica, la bolletta energetica dei "grandi consumatori" domestici è diminuita rispetto al 1999.

In questo numero:

PREZZI INTERNAZIONALI	◀ Il rallentamento internazionale spegne le spinte inflazionistiche	3
PREZZI INTERNI	◀ Discesa dell'inflazione dai prodotti energetici	5
PREVISIONI	◀ Prezzi all'import e salari guidano la discesa dell'inflazione	8
ALIMENTARI	◀ L'effetto "mucca pazza" contagia le altre filiere	11
SCHEDA	◀ Tornano in negativo le vendite delle piccole superfici	13
TARIFFE	◀ In forte crescita le tariffe nazionali	15
SCHEDA	◀ L'onda del petrolio sulla bolletta elettrica	17

Registrazione Tribunale di Milano n. 152 del 7.3.1992

Direttore Responsabile: Vittorio Macchitella

Bimestrale di analisi e previsione a cura dell'I.N.DIS - UNIONCAMERE Unione Italiana Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura con la collaborazione scientifica di ref. (Ricerche per l'Economia e la Finanza).

Direttore: Ugo Girardi.

Responsabile scientifico: Carlo Dell'Aringa.

Responsabile di redazione: Cesare Vignocchi.

Comitato di Redazione: Donato Berardi, Roberta Colavecchio, Daniela D'Agostino, Carlo Dell'Aringa, Fedele De Novellis, Amedeo Del Principe, Mimma Giangrande, Ugo Girardi, Luigi Pieraccioni, Attila Tarocchi, Silvio Tortora.

Grafici e segreteria: Dalia Imperatori.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 31 Marzo 2001.